

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 52^a SEDUTA

MARTEDÌ 10 FEBBRAIO 2004

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3, 4
BIELLI (DS-U), deputato	3

Seguito dell'audizione del presidente del Consiglio *pro tempore*, onorevole Massimo D'Alema

PRESIDENTE:		<i>D'ALEMA Pag. 5, 6, 7 e passim</i>
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 4, 5, 6 e passim	
ANDREOTTI (Aut), senatore	13, 14, 23 e passim	
BIELLI (DS-U), deputato	9, 15, 18 e passim	
CAVALLARO (Mar, DL-U), senatore	9, 10, 12 e passim	
CICCHITTO (FI), deputato	19, 20	
DATO (Mar, DL-U), senatrice	36	
FRAGALÀ (AN), deputato	32, 33, 34 e passim	
GARRAFFA (DS-U), senatore	9	
MALAN (FI), senatore	12, 13	
MUGNAI (AN), senatore	47, 48, 49 e passim	
PAPINI (MARGH-U), deputato	10, 11, 15 e passim	
QUARTIANI (DS-U), deputato	10, 21	
ZANCAN (Verdi-U), senatore	18	

I lavori hanno inizio alle ore 20,05.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 3 febbraio 2004).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che il senatore a vita, nonché presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga ha dato la sua disponibilità ad essere ascoltato dalla Commissione nella seduta del 24 febbraio 2004, alle ore 10.

Vi informo inoltre che la signora Alessia Patacchiola, in data 9 febbraio 2004, ha comunicato di rinunciare alla collaborazione instaurata con la Commissione.

Vi informo altresì che è mia intenzione richiedere al Ministero dell'interno di autorizzare il professor Salvatore Sechi ad effettuare ricerche, inerenti all'oggetto dell'inchiesta, presso l'archivio del Ministero, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari riservati, relativamente alle seguenti categorie: spionaggio e sabotaggio comunista; Kominform; corso di addestramento; armi del PCI; emissari del Kominform; penetrazione comunista nello Stato; persone da eliminare o da arrestare in caso di avvento al potere del PCI; attività del PCI in seno alle Forze armate.

Avverto infine che sono pervenuti ulteriori documenti, il cui elenco è in distribuzione, che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta.

BIELLI. Signor Presidente, vorrei intervenire sulle comunicazioni da lei testé annunciate e, in particolare, sull'incarico da assegnare al professor Sechi. Forse sarà colpa mia e, quindi, chiedo scusa...

PRESIDENTE. Sarà anche colpa mia, ...

BIELLI. Nell'Ufficio di Presidenza integrato la questione è stata affrontata e fu lei a dire che le richieste del professor Sechi erano esorbitanti, perché egli voleva interessarsi dell'universo mondo, e che noi

avremmo fatto in modo, invece, che si interessasse di questioni particolari. In quella sede si parlò della prima parte delle sue richieste. Non ricordo – e quindi può darsi che sia colpa mia – che fosse quello l'elenco delle richieste da lei trasmessoci nel corso dell'Ufficio di Presidenza integrato.

Lei sa che ovviamente l'incarico sarà dato al professor Sechi, perché come collaboratore ha il diritto-dovere di esercitare il proprio ruolo. Rispetto a quelle richieste, però, vorrei fare chiarezza. Ripeto che, se è colpa mia, chiedo scusa; tuttavia, se le richieste trasmesse all'Ufficio di Presidenza integrato sono diverse (potremo verificarlo con gli Uffici della segreteria), dobbiamo esaminare la questione con un po' di attenzione e rinviare di una settimana. Infatti, è necessario che quanto viene detto nell'Ufficio di Presidenza sia effettivamente quello che poi viene esaminato in questa sede.

Chiedo soltanto di fare una verifica e, quindi, di rinviare di una settimana.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, accolgo la sua richiesta e in questo caso mi associo.

Quindi, demandiamo al prossimo Ufficio di Presidenza la discussione, se è necessaria, e la scelta delle priorità tra gli argomenti evidenziati.

Colgo l'occasione, se me lo consentite, per fissare la convocazione del prossimo Ufficio di Presidenza integrato per domani, mercoledì 11 febbraio, alle ore 13,30. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Seguito dell'audizione del presidente del consiglio *pro tempore*, onorevole Massimo D'Alema

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del presidente del Consiglio *pro tempore*, onorevole D'Alema, sospesa al termine della seduta del 3 febbraio scorso.

Ringrazio l'onorevole D'Alema per la disponibilità dimostrata e ricordo che i lavori si svolgono in forma pubblica e che dunque è attivato, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, l'impianto a circuito chiuso. Qualora se ne presentasse la necessità, in relazione ad argomenti che si vogliono mantenere riservati, disattiverò l'impianto per il tempo necessario.

Onorevole D'Alema, dal resoconto stenografico della seduta del 3 febbraio scorso risultano alcuni punti che è mio desiderio chiarire e discutere insieme.

Il primo riguarda la questione della Commissione di inchiesta. Lei ha affermato – mi corregga se ricordo male – che una Commissione di inchiesta, il COPASIS, ha già lavorato sull'affare Mitrokhin ed ha esaminato la questione «in modo esaustivo e pienamente corrispondente alla realtà dei fatti» e che nella relazione approvata dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza il 9 febbraio 2000 lei si riconosce.

Esattamente lei ha affermato: «tutto quanto attiene ai rapporti tra il Governo che ho avuto l'onore di presiedere e la questione del *dossier* Mitrokhin è stato richiamato, in modo esaustivo e pienamente corrispondente alla realtà dei fatti, nella relazione approvata dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza il 9 febbraio 2000».

Tutti sappiamo che lei è una persona estremamente impegnata, quindi le chiedo, prima di fare alcune precisazioni, se in questo periodo di tempo, da quando la Commissione lavora, si è mai diletta nel seguirne i lavori, prendendo atto dei suoi progressi o delle sue acquisizioni o delle notizie che essa è andata raccogliendo. Perché, se lei è già al corrente, mi risparmio alcune cose; se invece, come è possibile, visto che lei è in tutt'altre faccende affaccendato, non è così, sono pronto a toccare i punti che possono interessare. La domanda è: lei è al corrente di quello che la Commissione ha fatto relativamente alla gestione del *dossier* Mitrokhin?

D'ALEMA. Signor Presidente, mi scusi: sono stato chiamato da questa Commissione per fornire chiarimenti e informazioni nella mia qualità di *ex* Presidente del Consiglio. Ho fornito a questa Commissione tutte le informazioni di cui dispongo relative al modo in cui venni a conoscenza di queste carte, denominate *dossier* Mitrokhin, e relative alle decisioni che successivamente assunsi, d'intesa con il Vice presidente del Consiglio e le persone interessate del Governo relativamente al trattamento di queste carte. Ho trovato che nella relazione approvata dal COPASIS le informazioni relative a quello che io conosco, cioè al modo in cui il mio Governo affrontò la questione, erano riportate correttamente. Sono disponibile, se vi sono ulteriori richieste di chiarimenti, aspetti che non risultano limpidi, a fornire ulteriori elementi di conoscenza. Sono qui per questo. Poi ognuno di noi valuterà, a conclusione dei lavori di questa Commissione, se il lavoro sia stato utile, opportuno, in sede di valutazione politica. Io sono a disposizione dei commissari per fornire ulteriori chiarimenti qualora non risultassero esaustivi quelli da me forniti.

Sinceramente, non vorrei ora qui soffermarmi su aspetti che sicuramente non ci vedono concordi circa le valutazioni sul modo in cui questa Commissione ha svolto il suo lavoro, sul significato di questa Commissione. Sono valutazioni che faremo nella sede politica propria; non credo sinceramente che questa sia la sede per un dibattito politico. Quindi, sono a disposizione per domande relative alle ragioni per le quali sono stato convocato in una Commissione di inchiesta, non ad una discussione di carattere politico.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole D'Alema. L'argomento che io tratto lo tratto soltanto in relazione alle sue affermazioni; non è certamente ad un dibattito politico che la invito. Tra l'altro, nella sua piena autonomia, lei ha già espresso su questa Commissione giudizi fuori della porta della Commissione stessa e che sono quelli che abbiamo letto sulla stampa. Ma ciò significherebbe aprire una discussione politica e ovvia-

mente questa non è la sede, sul punto concordo perfettamente con lei. La mia domanda era di natura puramente tecnica.

Vede, onorevole D'Alema, noi lavoriamo già da un po' di tempo, circa un anno e mezzo, e finora ci siamo dedicati esclusivamente alla parte che riguarda la gestione del *dossier* Mitrokhin. Abbiamo compiuto, mi sembra, più di 100 ore di audizioni, in particolare del personale del SISMI di tutti i gradi, di tutti i livelli. Quanto ai cosiddetti «politici», mi sono sempre rifiutato di chiamare politici quelli che in realtà vengono qui (come lei, come prima di lei il presidente Dini e come dopo di lei ci auguriamo il presidente Prodi) soltanto nella loro qualità di Presidenti del Consiglio *pro tempore*, e quindi in quanto collegati da un punto di vista puramente tecnico-amministrativo alla questione. Quindi, assolutamente nulla di politico, nulla che riguardi un dibattito che ci sarà successivamente. Non è certo su questo che la chiamo.

La domanda che le avevo fatto si riferiva a ciò che lei ha dichiarato nella precedente audizione – quindi non in sede di dibattito politico, ma di Commissione d'inchiesta – circa la relazione del COPASIS. La domanda che le ho fatto riguarda alcuni accertamenti di natura puramente tecnico-amministrativa che la Commissione ha potuto effettuare sul lavoro dei Servizi segreti e che hanno introdotto elementi nuovi e diversi rispetto a quelli di cui disponeva il COPASIS. Lei, onorevole D'Alema, ha detto che una Commissione d'inchiesta già c'è stata: sono le sue parole, usate qui, in questa sede, a prescindere dal fatto che il COPASIS non ha i poteri della Commissione di inchiesta. È un Comitato di controllo sui servizi di sicurezza, compie delle audizioni; sono stati auditi, se non sbaglio, tre personaggi (l'ammiraglio Battelli, il generale Siracusa, il Vice presidente Mattarella) per un tempo relativamente breve rispetto ai nostri. Noi abbiamo nel frattempo raggiunto qualche risultato attraverso le deposizioni del personale del SISMI, che ci hanno permesso di individuare delle carte e trovare delle pratiche.

In particolare, mi interessa sapere – visto che lei qui, in sede di Commissione, ha espresso un'opinione rispettabilissima e anzi importante – se è al corrente del fatto che i Servizi segreti inglesi per tre volte nel 1996 offrono la disponibilità del signor Vasilij Mitrokhin (peraltro a quell'epoca nessuno sapeva che si chiamasse così: la pratica era nota come Impedian e Impedian era il nomignolo con cui veniva chiamato Mitrokhin) e per tre volte i nostri Servizi ritennero, per motivi che poi ci sono stati spiegati, di non dare seguito a tale offerta. Lo chiedo perché è ovvio (almeno a me sembra ovvio) che si tratta di un elemento mancante tra quelli su cui si basa la relazione del COPASIS. La mia domanda è molto semplice: vorrei sapere se lei ha saputo di questa novità.

D'ALEMA. Da dove avrei dovuto saperlo?

PRESIDENTE. Le nostre sedute sono pubbliche, i nostri resoconti sono anche su Internet. Avrebbe potuto saperlo. Nessuno le chiede di saperlo. Se lei mi chiede dove avrebbe potuto saperlo, la risposta è ovvia.

D'ALEMA. Senta, Presidente, io sono qui per fornire tutti i chiarimenti che la Commissione ritenga necessari per quanto attiene alle mie responsabilità di Presidente del Consiglio *pro tempore*. È difficile che io possa essere interrogato per controllare se ho seguito i lavori della Commissione...

PRESIDENTE. Assolutamente no.

D'ALEMA. ... in sede di esame, diciamo, per avere un voto. Non sono qui per sottopormi a questo esame. Sono qui per fornire le informazioni. Sono – ripeto – a disposizione, nel rispetto delle istituzioni. Ripeto che per quanto attiene ai rapporti che ho avuto con questa vicenda, la relazione del COPASIS ricostruisce pienamente, in modo preciso, il momento in cui il Governo ne fu informato e le decisioni che il Governo prese. Quindi ho richiamato questi dati nella precedente seduta e rinvio per questo ai verbali, perché ciò risponde pienamente alla verità. Ho confermato queste informazioni. Ripeto, in ogni caso, se si ritiene che ci siano ulteriori questioni da chiarire sono a disposizione.

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema, credo di interpretare la legge e ritengo l'opinione della stessa Commissione – forse ci saranno anche dei dissensi al riguardo – affermando che lei, diversamente dagli altri Presidenti del Consiglio dei ministri *pro tempore* che hanno trattato, per motivi temporali, la pratica Mitrokhin, o magari non l'hanno trattata, ma è durante il loro mandato che ha avuto luogo questa vicenda nel SISMI (mi riferisco cioè al senatore Dini e al presidente Prodi che hanno svolto soltanto questa funzione), ha anche una posizione e una storia politica che la rendono testimone – o ipoteticamente testimone, questo ce lo dirà lei – di elementi altri rispetto alla semplice, pura, burocratica, fredda gestione della pratica Impedican così come essa è giunta ed è stata trattata. Infatti, l'intera sua biografia – intendo quella politica, naturalmente – e gli argomenti che sono stati già affrontati la volta scorsa indicano la sua possibile competenza, ossia la possibilità che lei possa fornirci delle notizie e quindi informarci relativamente al contenuto delle lettere *h*), *i*), *l*), *m*) e persino *n*) – nulla vieta che lei possa eventualmente avere notizie a riguardo – dell'articolo 1, comma 2, della legge n.90 del 2002, che istituisce questa Commissione.

Le lettere citate fanno riferimento ai compiti principali della Commissione, che è chiamata ad accertare: «le attività di finanziamento dirette ed indirette del KGB a partiti politici italiani, a correnti di partito e ad organi di informazione in Italia» (lettera *h*)); «le operazioni commerciali e finanziarie svolte fra l'Italia e i Paesi dell'Est europeo finalizzate al finanziamento illecito del Partito comunista italiano al di fuori» – dice la legge – «di ogni controllo» (lettera *i*)); «le attività svolte dal KGB e in particolare dagli uffici di Roma» (lettera *l*)); «se vi furono complicità, protezione, coperture di natura politica o da parte della pubblica amministrazione, sulle attività del KGB in Italia» (lettera *m*). La lettera *n*) fa riferi-

mento ad eventi trascorsi da tempo, ma ne do comunque lettura: «i risultati raggiunti nella ricerca di materiale bellico e di depositi clandestini di armi e apparati di ricetrasmisione» – che, come sappiamo, sono stati rinvenuti grazie al *dossier* Mitrokhin nel corso della gestione della stessa pratica Impedian – «connessi alle attività del KGB relative all'Italia».

Durante la scorsa seduta un collega autorevole, l'onorevole Bielli, se non sbaglio disse che questa era una strana Commissione – cito a memoria senza rileggere il resoconto stenografico – considerato che all'onorevole D'Alema, pur essendo qui come presidente del Consiglio *pro tempore*, vengono poste domande anche diverse da quelle relative a tale sua responsabilità. Credo che lei possa convenire con me se dico che non vi è alcuna sorpresa nel fatto che le si possono porre anche domande relative agli altri punti che la legge affida a questa Commissione di chiarire, attestato che lei è stato sempre un dirigente, un alto dirigente, il più alto dirigente di quel Partito, di quella esperienza, tant'è che la volta scorsa abbiamo trattato proprio un tema...

D'ALEMA. Non ho capito, vorrei che lei chiarisse meglio il suo pensiero.

PRESIDENTE. Credo di avere espresso il mio pensiero con la massima chiarezza, ma se vuole posso ripeterlo.

D'ALEMA. Lei intende dire che, in quanto sono stato un dirigente del Partito comunista, posso essere interrogato sull'attività del KGB?

PRESIDENTE. In quanto dirigente del Partito comunista e considerato che noi conosciamo l'interesse del KGB nei confronti del Partito comunista, anche in funzione anti-Partito comunista italiano, così come sappiamo che accadde – cito fatti storici – in occasione delle visite di Giorgio Amendola all'ambasciata sovietica durante il rapimento Moro, finalizzate a chiedere se le Brigate Rosse non fossero sostenute, come lui temeva, dai Servizi segreti cecoslovacchi. Mi riferisco inoltre a tutte le attività che hanno riguardato i finanziamenti di alcune correnti del Partito comunista italiano; il *dossier* Mitrokhin cita espressamente quelle relative all'onorevole Cossutta. (*Interruzione dell'onorevole Papini*).

Onorevole Papini, mi lasci continuare, perché l'onorevole D'Alema mi ha chiesto di essere più chiaro e io mi sto sforzando di aggiungere ulteriore chiarezza, anche se mi sembrava di essere stato assolutamente chiaro.

A meno che, onorevole D'Alema, non abbia da obiettare sul fatto che, essendo stato un dirigente di quel Partito, lei non possa, non voglia o non ritenga di poter ricevere domande alle quali rispondere come crede.

Questo è quanto dice la legge. Personalmente non ho alcuna domanda da porle sul KGB, ma siccome si parla soltanto della sua presenza qui come Presidente del Consiglio *pro tempore*, mi permetto di far presente che lei, in quanto dirigente prima del Partito comunista e poi del Partito

dei Democratici di sinistra, è una persona che noi dobbiamo supporre potrebbe essere al corrente dei fatti, o comunque di alcuni di essi, sia per conoscenza, sia per non conoscenza, sia per smentirli che per confermarli.

GARRAFFA. Questa è un'indagine sul Partito comunista?

PRESIDENTE. No, non lo è. Lei sa benissimo che non lo è, senatore Garraffa.

CAVALLARO. Ci prova, ma non lo è.

D'ALEMA. Sono abbastanza sconcertato.

PRESIDENTE. È abbastanza sconcertante? Non posso togliere la parola all'onorevole D'Alema, al quale ho rivolto il chiarimento che egli aveva richiesto.

D'ALEMA. Ho detto che sono abbastanza sconcertato perché ciò presupporrebbe che la Commissione abbia in programma di sentire tutte le persone che hanno ricoperto cariche di direzione nei partiti. Non si può convocare una persona in quanto è stata Presidente del Consiglio *pro tempore* per interrogarla sul modo in cui il Governo che ha presieduto ha trattato questa materia e poi approfittare del fatto che nel frattempo questa persona è stata anche un dirigente di partito per interrogarla sulla storia del partito, perché questo punto...

PRESIDENTE. Nessuno la interroga, onorevole D'Alema. Qui non si interroga, qui si svolgono delle audizioni libere.

D'ALEMA. Se lei permette, vorrei continuare...

PRESIDENTE. Se lei usa la parola «interrogare», mi costringe a correggerla perché qui non si svolgono interrogatori.

D'ALEMA. Torno a ripetere che questo presuppone che la Commissione abbia in programma di sentire i dirigenti dei partiti coinvolti, perché da quello che si legge sui giornali in questo *dossier* si parla di persone che facevano riferimento a diverse forze politiche...

BIELLI. Anche a Berlusconi.

D'ALEMA. Sì, compreso il partito del Presidente del Consiglio.

CAVALLARO. Anche Bondi era un dirigente del PCI!

BIELLI. Gawronski.

PRESIDENTE. Lei sta dando delle informazioni. Mi scusi, onorevole Bielli, sono pronto a darle la parola. (*Commenti del senatore Garraffa*).

Senatore Garraffa, non mi interrompa. La deve smettere. In tutte le sedute lei interrompe. Sia gentile, faccia la cortesia... (*Commenti del senatore Garraffa. Voce fuori microfono: Calma!*).

CAVALLARO. Signor Presidente, non dica «la smetta»!

PRESIDENTE. È un vezzo ormai quello di dire «calma». Io sono calmissimo e mantengo la Presidenza di questa Commissione. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*). E possiamo andare avanti anche se a voi non sembra.

QUARTIANI. Anche la forma è importante.

PRESIDENTE. Se l'onorevole D'Alema ha terminato la frase che è stata interrotta possiamo continuare senz'altro, altrimenti la parola tocca all'onorevole D'Alema finché non avrà completato quanto voleva dire.

D'ALEMA. Insisto nel dire che ho risposto a colleghi che hanno posto questioni specifiche. L'ho fatto non soltanto per rispetto verso i colleghi, il Parlamento e le istituzioni, ma anche perché le domande specifiche che mi erano state rivolte, pur non riguardando il periodo in cui sono stato Presidente del Consiglio, tuttavia riguardavano la mia persona in modo specifico, non in quanto dirigente del Partito comunista, ma in quanto si è fatto riferimento ad una specifica vicenda giudiziaria e ad una testimonianza che io, Massimo D'Alema, avevo reso all'autorità giudiziaria. Avrei potuto dire che quel tema non era afferente alla ragione per cui ero stato convocato, ma non ho ritenuto di dovermi trincerare dietro una motivazione formalistica. Ho voluto rispettare i colleghi.

Allora, se mi si chiedono chiarimenti circa qualcosa che mi riguarda, trattandosi di una testimonianza che ho reso all'autorità giudiziaria, e che si ritiene su materia affine ai temi di cui si occupa la Commissione, io per cortesia rispondo; ma se mi sento dire che posso dare chiarimenti su depositi di armi in quanto sono stato dirigente di un partito politico, questo è diverso e – mi permetta di dire – a me suona grave.

PRESIDENTE. Grazie.

D'ALEMA. Prego.

PRESIDENTE. Ora le risponderò, però prima devo dare la parola all'onorevole Papini.

PAPINI. Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori, diciamo così, perché effettivamente di ciò si tratta; da questo punto di vista, non è un artificio.

Abbiamo sin qui proceduto essendo tutti consapevoli delle diverse valutazioni che politicamente potevano essere date della vicenda: sono chiamati ad intervenire in questa sede autorevoli esponenti dell'opposizione, ma ciò ovviamente avviene nel quadro di una valutazione squisitamente istituzionale, alla quale tutti noi abbiamo consentito.

I lavori della Commissione si sono svolti sinora in maniera sufficientemente ordinata, proprio perché abbiamo tenuto tutti un atteggiamento responsabile, consapevole, valutando in modo unanime ogni singolo passo. Non abbiamo avuto forti differenziazioni, salvo in Aula sul tema della prosecuzione di questa Commissione, ma dal punto di vista dei nostri lavori, l'Ufficio di Presidenza ha assunto decisioni in maniera unanime.

Abbiamo anche stabilito di svolgere alcune audizioni – lo ripeto – di autorevoli esponenti dell'attuale opposizione, per il ruolo istituzionale che hanno svolto in passato. Infatti, abbiamo deciso di sentire l'onorevole D'Alema, e prima di lui l'onorevole Dini, nonché il presidente Prodi (che ha già dato la sua conferma), nella loro qualità di Presidenti del Consiglio all'epoca in cui sono avvenuti i fatti sui quali la Commissione sta indagando. Questo modo di procedere condiviso, a mio giudizio, ha consentito alla Commissione di muoversi in maniera del tutto adeguata. Ne do atto al Presidente da questo punto di vista...

PRESIDENTE. Ma scherza? Questa è una clava che agita il nulla. Di cosa mi dà atto? Del fatto che questa Commissione ha lavorato in maniera corretta?

PAPINI. Del fatto che abbiamo sin qui lavorato in maniera condivisa. E credo che questo sia importante, trattandosi di una Commissione parlamentare d'inchiesta, soprattutto quando essa affronta materie che possono essere valutate politicamente in maniera diversa. È un modo di andare avanti, di procedere. In tale considerazione rientrava anche la decisione, assunta con esplicita votazione dall'Ufficio di Presidenza, di sentire alcune persone nella loro qualità di *ex* Presidenti del Consiglio.

Nella scorsa audizione, al presidente D'Alema sono state poste domande che nulla avevano a che vedere – lo ha chiarito anche poco fa – con il suo ruolo di *ex* Presidente del Consiglio. Ma questa eccezione non può diventare la regola, per cui chi passa di qua è chiamato a rispondere di qualunque cosa si presume, da una parte della Commissione, possa essere di nostro interesse.

In realtà, ho sempre sollecitato – il Presidente me ne potrà dare atto – che su tutti i temi che la legge istitutiva ci impone di affrontare, sino alla lettera *n*) dell'articolo 1, comma 2, dovremmo prevedere una sorta di piano di lavoro volto ad acquisire informazioni, elementi, dati di fatto il più possibile condiviso (ma se ci sono divisioni, le affronteremo). Su questi temi raccoglieremo informazioni convocando in audizione chi si riterrà opportuno ascoltare, decidendolo prima nell'Ufficio di Presidenza e poi comunicandolo in Commissione.

Questo è l'*iter* che abbiamo tenuto sin qui e che dobbiamo mantenere. Pertanto, il mio invito è di non debordare, non deragliare da una linea che sinora, a mio giudizio, è stata produttiva, se non altro perché la Commissione ha lavorato in maniera condivisa. E dal momento che questa è una Commissione parlamentare d'inchiesta, ritengo che la capacità di lavorare in maniera condivisa sia un valore del Parlamento italiano nella sua interezza: ci sono valutazioni diverse all'origine, ma qui si sono composte in un metodo di lavoro.

Porre a chi passa di qua qualunque domanda possa venire in capo, o chiedere addirittura all'audito se abbia qualcosa da dire mi sembra un modo di procedere (in ogni caso, non per la qualità istituzionale dell'audito) che non consente di mantenere quella rotta che era stata prudentemente e sapientemente tracciata.

Pertanto, definiamo nell'Ufficio di Presidenza un piano di lavoro, decidendo di sentire determinate persone, non essendo possibile chiedere a chiunque passa di qua ciò che si ritiene all'improvviso di domandare. Mi sembra sia un elemento di casualità un po' troppo forte, per consentire ad una Commissione di inchiesta di viaggiare nel modo in cui dovrebbe.

PRESIDENTE. Grazie, vice presidente Papini. Ha chiesto la parola il senatore Malan, ma se egli me lo consente, sono tentato di azzardare una prima risposta.

MALAN. Prego.

PRESIDENTE. Mi pare di capire che si obietti che possiamo rivolgere un tipo di domande ad un nostro ospite. E insisto su questo tono, onorevole D'Alema. Prima l'ho interrotta, quando ha usato la parola «interrogare», perché questo termine è assolutamente inappropriato. Chi siede dove si trova lei, e dove sono state sedute altre numerose persone, è qui liberamente, nella qualità di ospite audito di questa Commissione, e può rispondere come crede, se crede, nel modo che crede, senza limite alcuno. La parola «interrogatorio» quindi...

D'ALEMA. Io non l'ho usata, ho detto «interrogare».

PRESIDENTE. Allora l'attività dell'interrogare...

CAVALLARO. ...significa fare domande, in italiano.

D'ALEMA. Significa fare domande. Basta guardare sul vocabolario. Se vi sono delle domande, sono pronto a rispondere.

PRESIDENTE. Le domande che possono riguardare l'onorevole D'Alema, insisto, sono di due generi: quelle relative alla sua attività di Presidente del Consiglio *pro tempore*, sulla gestione del *dossier* Mitrokhin e quelle che dovessero scaturire nella presunzione che l'onorevole D'A-

lema possa – se vuole, se crede e se ha elementi per farlo – dare informazioni ai commissari che intendano domandargliele.

Il fatto che lei abbia – mi consenta l'espressione – due cappelli, nel senso che ha svolto due funzioni (prima dirigente politico e poi Presidente del Consiglio), non mi faceva pensare che fosse necessario riunire un Ufficio di Presidenza per scindere i due D'Alema con un filo di rasoio e porre domande prima all'uno e poi, separatamente, all'altro, dopo un altro Ufficio di Presidenza ed eventualmente disturbandola di nuovo (ma questo non è necessario al cento per cento). A me sembra un modo cavilloso e bizzarro di procedere e ritengo che all'esterno possa sembrare un modo per evitare delle domande.

Prego, senatore Malan.

MALAN. Signor Presidente, credo che a questo punto l'intervento sia superfluo e, quindi, lo condenso. Intendevo proporre di passare alle domande, esattamente nello spirito che lei ha poc'anzi chiarito: il Presidente è l'unico che può dichiarare l'inammissibilità e l'onorevole D'Alema risponderà nel modo in cui riterrà opportuno.

ANDREOTTI. Signor Presidente, vorrei contribuire – se mi è consentito – a porre la discussione su un binario un po' diverso, perché altrimenti rischiamo di alterare un certo clima che mi pare debba esservi nella Commissione.

Mi sembra che l'onorevole D'Alema abbia già risposto implicitamente o anche esplicitamente alla domanda volta a capire se egli sia a conoscenza del fatto che i Servizi britannici avevano dato la disponibilità ai nostri Servizi di accedere a Mitrokhin. Mi sembra che a questa domanda l'onorevole D'Alema abbia implicitamente già risposto. Forse potrebbe essere riproposta in un altro modo. Se, invece, come mi sembra di aver capito, l'onorevole D'Alema non fosse stato reso edotto di questo, si dovrebbe prenderne atto e passare avanti, altrimenti non si procede mai.

Con l'occasione, se me lo consentite, vorrei svolgere due osservazioni che invece potrebbero essere utili. Abbiamo già acquisito come Commissione, a parte le audizioni, un materiale molto importante, del quale fanno parte – cosa molto rilevante – due sentenze della magistratura su due punti che formano oggetto del nostro accertamento. C'è una sentenza di archiviazione su eventuali ipotesi di reato di finanziamento che l'Unione sovietica dava al Partito comunista italiano e ad altri partiti comunisti.

PRESIDENTE. Anche a partiti non comunisti.

ANDREOTTI. Veramente non lo so se anche non comunisti. A me ciò non risulta.

PRESIDENTE. Ad esempio, i finanziamenti al Partito socialista italiano di unità proletaria (PSIUP), che è stato anche il mio partito.

ANDREOTTI. Sì, ma se non è zuppa è pan bagnato! Comunque, ne prendo atto, se vogliamo fare questa specificazione.

Mi pare importante un'archiviazione dopo un'indagine abbastanza approfondita della magistratura su questa ipotesi di reato. Si tratta di un'acquisizione di cui non possiamo non prendere atto.

L'altro aspetto riguarda una questione di cui si è parlato, cioè il transito in Italia dei fondi del Partito comunista dell'Unione sovietica. Ciò è emerso da uno degli atti e nel merito il presidente Cossiga potrà fornirci qualche elemento perché, da quanto si è saputo, lui ne era a conoscenza. Vorrei sapere se l'onorevole D'Alema su questo aspetto può fornirci informazioni. Si potrebbe domandare all'onorevole D'Alema se era a conoscenza anche di un'altra questione. Mi riferisco al fatto che di questo secondo argomento si occupava anche il giudice Falcone, pure nella fase finale, quando era al Ministero della giustizia.

La fonte di informazione è che quando vi è stata la presentazione, a cui ho partecipato, del libro di Valerio Riva «L'oro da Mosca» presso la casa editrice Mondadori – senza bisogno di Commissioni di inchiesta, perché quel libro dà tutte le argomentazioni – in collegamento telefonico c'era il giudice della Federazione russa Stepankov... Vorrei sapere se è esatto che se ne occupava anche Falcone e anzi – cito a memoria, ma il Ministero degli esteri ha la relativa documentazione – nei primi giorni di giugno Falcone avrebbe dovuto incontrare Stepankov per questo argomento, però è stato ucciso, se non erro, il 27 maggio 1992. Mi sono sempre ben guardato – lo dico *per incidens* – dall'interloquire su tale questione perché non volevo né vorrei che qualcuno tentasse di interpretare questo come un alleggerimento o una deviazione da responsabilità della mafia nei confronti dell'uccisione di Falcone. Le ipotesi possono essere anche di associazioni di forze diverse.

Si potrebbe, quindi, chiedere all'onorevole D'Alema se era a conoscenza del fatto che il dottor Falcone si occupò anche di tale argomento. Una volta ho cercato di domandarlo ad una commissione di parlamentari della Russia che erano qui, ma mi dissero che era una cosa di scarsa importanza e non mi dettero ragguagli.

PRESIDENTE. Lascero la possibilità all'onorevole D'Alema, se lo desidera, di rispondere alla domanda formulata dal senatore Andreotti, ma credo di poter indicare un elemento di chiarimento rispetto alla questione del COPASIS.

Onorevole D'Alema, lei ha dichiarato qua – e non in sede di dibattito politico o di altre valutazioni – che una Commissione di inchiesta ha già lavorato sul *dossier* Mitrokhin e che lei ritiene sia perfettamente esaustiva ed aderente alla realtà dei fatti la relazione che porta la firma dell'allora presidente Frattini. Mi sembra di capire – lei mi dirà se ho ben compreso – da quanto poc'anzi ha affermato che intendeva riferirsi soltanto alla specchiata linearità con cui quella relazione riporta quanto è a sua conoscenza rispetto all'acquisizione e al modo in cui si sono svolte le cose dal punto di vista tecnico-burocratico.

Se è così, passiamo avanti, se cioè quello corrisponde a quanto lei sa e ricorda e riconosce che il COPASIS dà una ricostruzione che collima perfettamente con il suo ricordo e le sue informazioni. Se, invece, come sembrava da quanto lei ha affermato nella precedente audizione, intende dire che c'è già stata una Commissione parlamentare di inchiesta, il COPASIS, che ha dato un verdetto che rispecchia perfettamente il giudizio complessivo su tutta la questione Mitrokhin, allora in questo caso lei apre un problema diverso. Non si tratta, infatti, solo del fatto che lei ritiene che quanto scritto dal COPASIS sia corrispondente a quello che lei sapeva al momento, rispetto alla questione del *dossier* Mitrokhin.

Non so se mi sono spiegato bene o ha bisogno che glielo ripeta.

D'ALEMA. No, ho bisogno che me lo spieghi di nuovo.

PRESIDENTE. Probabilmente è la stanchezza che gioca brutti scherzi a tutti. Glielo spiegherò di nuovo.

Se lei, dando la patente di totale affidabilità alla relazione del COPASIS rispetto al *dossier* Mitrokhin, si riferisce soltanto – come mi è sembrato di capire dalla sua precedente risposta – al fatto che quella relazione corrisponde ai suoi ricordi, per quella parte di tempo e di azioni che concernono la sua presenza come Presidente del Consiglio e lo sviluppo di tutti i fatti che seguirono il *dossier* Mitrokhin durante la sua Presidenza, è un conto. Se, invece, come mi è sembrato di aver capito – questa è l'altra ipotesi – lei intende dire che il COPASIS e la relazione Frattini hanno dato un giudizio esaustivo complessivo e perfettamente corrispondente a tutta la verità sull'intera vicenda Mitrokhin, allora la questione è un'altra. In questo caso, sono pronto a farle presente tutti quegli elementi numerosi e di massima importanza che hanno fatto filtrare una opinione confermata dall'allora Presidente del COPASIS, onorevole Frattini, oggi Ministro degli affari esteri, il quale ha detto ad un giornalista che, se il Comitato avesse avuto gli elementi che ha acquisito la Commissione Mitrokhin, molto probabilmente la relazione finale sarebbe stata diversa. È un modo estremamente diplomatico e prudente di parlare.

Se vuole posso spiegarglielo ancora. Se vuole, glielo posso spiegare anche una terza volta, se lo desidera. Se invece è chiaro, me ne dia conferma.

BIELLI. Ma non è una domanda!

PAPINI. È irrilevante.

PRESIDENTE. Non è irrilevante perché il presidente D'Alema ha ritenuto lui di fare questa dichiarazione; non gliel'ho chiesta io.

D'ALEMA. Non è vero. Nel corso della precedente audizione è stato ricordato da un collega che all'epoca mi espressi a favore di un'inchiesta parlamentare sulla vicenda Mitrokhin. Dissi che mi sembrava giusto che il

Parlamento acquisisse tutti gli elementi di conoscenza su come si era svolta quella vicenda nel rapporto tra i Servizi e le autorità politiche che si erano succedute. È stato in relazione a questa affermazione di un collega che io ho detto successivamente, dopo quella mia affermazione, che si era svolto il lavoro del COPASIS, che, a mio giudizio, per quello che è nelle mie conoscenze ovviamente, ha chiarito il modo in cui il *dossier* Mitrokhin è stato trattato dai Servizi segreti e il tipo di rapporti che i Servizi segreti hanno avuto con l'autorità politica nel corso di quella vicenda. Ho precisato che la mia affermazione era stata precedente all'inchiesta del COPASIS e che l'inchiesta del COPASIS aveva a mio giudizio chiarito, naturalmente per gli elementi che sono a mia conoscenza, il modo in cui la questione era stata affrontata, l'acquisizione dei documenti, le date, le iniziative di controspionaggio che i Servizi avevano assunto sulla base delle informazioni contenute in quelle carte, ricostruendo questi rapporti in modo appropriato. Capisco benissimo, signor Presidente, che lei voglia rivendicare le acquisizioni ulteriori fatte dalla Commissione. Alla fine le valuteremo.

Insisto su un concetto: sono qui per rispondere – ora risponderò – a domande, per ulteriori chiarimenti, per fornire delle informazioni a questo organismo innanzi tutto circa il modo in cui il Governo che io ho presieduto si è confrontato con questa vicenda e le ragioni delle decisioni che ha preso, cosa che ho fatto nella precedente audizione. Alcuni colleghi mi hanno posto dei quesiti che non trattavano questo argomento, ma che muovevano da episodi dei quali ero stato protagonista, in particolare una deposizione che ho reso all'autorità giudiziaria. Ho ritenuto di non nascondermi dietro la ragione formale per cui ero stato convocato qui, nella mia qualità di *ex* Presidente del Consiglio, e ho risposto a queste richieste di chiarimenti. Sono disponibile a rispondere a domande di chiarimento; non sono sinceramente tenuto ad aprire un dibattito sulla relazione del COPASIS. Sono qui per fornire risposte a richieste di chiarimenti che riguardano la mia attività di Presidente del Consiglio o altri fatti che naturalmente mi riguardino, nel senso che riguardino mie condotte, miei atti, scelte che ho compiuto.

Il senatore Andreotti ha richiamato due questioni. La prima ripropone la domanda che aveva fatto anche lei, signor Presidente, relativa al 1996, circa i rapporti tra i Servizi segreti britannici e quelli italiani in relazione alla possibilità di ascoltare direttamente il teste Mitrokhin, notizia di cui io non fui ovviamente informato né nel 1996 (non c'era nessuna ragione di informarmene, dato che non ero membro del Governo), né successivamente, come appare chiaro dal fatto che in realtà non ho mai avuto alcun contatto con i Servizi segreti sulla vicenda Mitrokhin, dato che questi contatti, per ragioni istituzionali, li teneva il Vice presidente del Consiglio che aveva la delega ad occuparsene.

In secondo luogo, il senatore Andreotti mi ha chiesto se fossi a conoscenza del fatto che su questi movimenti di fondi neri sovietici indagasse anche Falcone. No, per la verità no. Fui interessato a questa vicenda nei termini che ho ricordato qui, diciamo relativamente a quel contatto che in-

direttamente ci fu per utilizzare un canale, un conto che si presumeva esistente, nei termini che sono stati chiariti di fronte al magistrato e poi richiamati nella precedente audizione. Successivamente, onestamente, non ho avuto più modo di occuparmi della questione e quindi non ero a conoscenza del fatto che il dottor Falcone conducesse delle indagini sul tema.

PRESIDENTE. Le devo un altro chiarimento, onorevole D'Alema. È un chiarimento perché riguarda una sua affermazione che ha liberamente fatto nel corso dell'audizione scorsa e che quindi non fa parte delle valutazioni o del dibattito politico, ma riguarda materie di fatto, ed è quella circa la scarsa qualità che il *dossier* Impedian avrebbe avuto e che gli sarebbe stata riconosciuta anche all'estero. Lei saprà, immagino, che la questione Mitrokhin è stata interamente gestita non solo dal Servizio segreto inglese, ma da un'apposita commissione di nomina del Primo Ministro (Tony Blair in questo caso), che grosso modo corrisponde al nostro COPASIS. È una commissione che si occupa del controllo sulle attività dei Servizi segreti e che ha interrogato Mitrokhin. Poiché lei, onorevole D'Alema, ha qui espresso l'autorevole opinione che il *dossier* Mitrokhin fosse considerato come cosa di scarsa importanza...

D'ALEMA. Non ho espresso alcuna opinione, signor Presidente: io ho riportato il giudizio circa questo *dossier* che vi era nei Servizi segreti italiani così come è stato a me trasmesso, cioè che questo materiale avesse scarsa rilevanza e attualità ai fini della difesa della sicurezza dello Stato. Io ho reso testimonianza di un parere, che mi fu dato nella mia qualità di Presidente del Consiglio, che questo materiale avesse in realtà scarsa rilevanza e attualità non ai fini della ricostruzione di una vicenda storica (questo non sono in grado di giudicarlo perché non l'ho mai letto), ma ai fini della sicurezza dello Stato. Ho riportato un parere che, attraverso una persona che nel Governo aveva la relativa delega, fu dato a me. Non ho espresso un'opinione sulla quale aprire un dibattito: ho reso una testimonianza.

PRESIDENTE. Non intendevo aprire un dibattito, onorevole D'Alema. Le sarei grato se in futuro, magari, quando formulo una domanda me la lasciasse completare; naturalmente le renderò la cortesia.

Poiché lei la volta scorsa ha comunque espresso o ha riferito le opinioni negative sulla qualità del *dossier* Mitrokhin, le do notizia intanto che l'ammiraglio Battelli il 19 dicembre 2002 ha ritenuto di correggere quello che aveva detto al COPASIS, cioè che il *dossier* Mitrokhin fosse vecchio e datato, ammettendo invece che, grazie ad esso, erano stati raggiunti agenti russi oggi operativi che erano stati rintracciati, come in tutti o quasi tutti i Paesi in cui il *dossier* è arrivato, per quello che ne abbiamo notizia, con operazioni di controspionaggio. Desidero quindi renderle noto che la valutazione dell'*Intelligence and Security Committee* presentata al Parlamento dal Primo Ministro di Sua Maestà nel giugno del 2000 definisce il *dossier* Mitrokhin...

ZANCAN. Qual è la domanda?

PRESIDENTE. È una precisazione che intendo fare.

ZANCAN. Lei può fare solo le domande, non può fare precisazioni, perché altrimenti apre un dibattito.

PRESIDENTE. Non apro nessun dibattito.

ZANCAN. Lei sta facendo quello che contemporaneamente nega.

PRESIDENTE. Sto rispondendo con un dato di fatto ad affermazioni precedentemente fatte e che non hanno suscitato alcuna reazione.

ZANCAN. Ma non è questa la sede, non è questa la sede per aprire un dibattito. Intervengo sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Intervenga sull'ordine dei lavori.

ZANCAN. Ebbene, sull'ordine dei lavori, ribadisco che lei Presidente può fare solo domande.

PRESIDENTE. Lo nego assolutamente. Io, come Presidente, posso fare...(*Commenti del senatore Garraffa*). No, non posso fare tutto, rispondo a tutti gli elementi che fanno parte...

BIELLI. Intervengo sull'ordine dei lavori. Signor Presidente, lei fa considerazioni e domande contestualmente, però le considerazioni da parte del Presidente, al limite, debbono essere considerazioni oggettive...

PRESIDENTE. Infatti.

BIELLI. ...non interpretazioni. Le leggo o meglio le consegno un documento degli inglesi sulla attendibilità del *dossier* Mitrokhin.

PRESIDENTE. Che cosa vuol dire «degli inglesi»?

BIELLI. Del Comitato che ha seguito la vicenda, diciamo del COPASIS inglese. In tale documento, in cui classificano le informazioni del *dossier* Mitrokhin con le lettere A, B, C, D, affermano che la maggior parte di esse rientra nella categoria C, ossia in quella fattispecie che prevede assenza di rischi per l'interesse nazionale.

Anche gli inglesi dicono queste cose. L'onorevole D'Alema le ripete e lei invece continua su questa questione e non per avere informazioni capaci di giustificare la presenza di D'Alema, ossia affinché egli possa dare un contributo alla conoscenza. Sembra quasi un fare le pulci non si capisce rispetto a che cosa. Se dobbiamo ricercare un minimo di dati oggettivi, la domanda che nasce è la seguente, e cioè: ci dica che cosa pensa di que-

sta questione. Invece siamo di fronte ad altro, di fronte a libere interpretazioni che non è la prima volta che appaiono.

Le consegno questo documento in modo che sia chiaro il concetto che voglio esprimere. Torno a ribadire però che anche nell'ambito di altre domande lei ha fatto considerazioni che non sono solo a metà, ma anche inesatte e che corrispondono a libere interpretazioni. Dove si va con un atteggiamento di questo tipo, signor Presidente?

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bielli, anche perché il fatto che lei abbia appena letto una opinione del Comitato inglese mi spinge analogamente a continuare a leggere un'opinione di tale Comitato.

Lei onorevole Cicchitto su che cosa intende intervenire?

CICCHITTO. Sull'ordine dei lavori. Mi sembra che stiamo seguendo un meccanismo singolare. Voglio ricordare all'onorevole Bielli che finora noi tutti abbiamo seguito un criterio in base al quale abbiamo combinato insieme valutazioni, considerazioni e domande. Non capisco perché adesso questa eccezione venga sollevata al Presidente. Così facendo, credo che non si riuscirà a fare neanche una domanda vera all'onorevole D'Alema.

D'ALEMA. Io le attendo.

CICCHITTO. Lei, onorevole D'Alema, non c'entra nulla, se non per una sorta di *filibustering* che qui si sta facendo. Il Presidente fa delle valutazioni e delle domande. Io lo lascerei fare valutazioni e domande perché questa è la metodologia che abbiamo seguito finora, altrimenti non andiamo avanti.

L'onorevole D'Alema ha fatto delle valutazioni secondo me interessanti e, se mi consentite, anche meritevoli di qualche contestazione alla luce dei lavori che abbiamo svolto. Intendo dire che ha ipotizzato, giustamente dal suo punto di vista, come esaustivi i risultati ottenuti dal COPASIS, che però - lo voglio dire al nostro ospite che forse non lo sa, visto che non è tenuto a seguire i nostri lavori - sono stati largamente smentiti da quanto fin qui emerso dal lavoro svolto da questa Commissione. (*Commenti dell'onorevole Papini e dei senatori Zancan e Nieddu*).

BIELLI. Ma dove?

CICCHITTO. Questa era una mia valutazione e, per favore, lasciatemi parlare.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, che modo è questo?

CICCHITTO. Noi adesso dovremmo fare un confronto tra le valutazioni che erano presenti nel COPASIS, quanto è emerso rispetto ad alcune contraddizioni nel COPASIS riferite dall'ammiraglio Battelli e dal generale Siracusa e seguire attorno a questo un filo logico. Se però interrom-

priamo continuamente il Presidente, a mio avviso saremo costretti a convocare magari anche cinque volte l'onorevole D'Alema. Quindi, sarebbe opportuno seguire la procedura che abbiamo sempre seguito in tutte le audizioni, in base alla quale dopo le valutazioni vengono poste le domande, senza più sottoporre il Presidente a continue interruzioni intervenendo sull'ordine dei lavori o su quant'altro. Capisco che queste interruzioni bloccano i lavori della Commissione e che ciò possa rappresentare uno scopo, però credo che questo significhi anche...

PRESIDENTE. I nostri lavori diventano una cosa infinita, ma siamo qui per questo.

PAPINI. Stiamo cercando un filo logico che - devo dire - in altre occasioni, ancorché in maniera dispersiva, abbiamo comunque cercato di mantenere. Qui non dobbiamo chiedere valutazioni all'onorevole D'Alema che, tra l'altro, non è membro della Commissione. La sequenza che qui c'è stata è la seguente: sulla domanda in ordine a che cosa i Servizi avessero riferito all'onorevole D'Alema, egli ci ha risposto in qualità di Presidente del Consiglio *pro tempore* che cosa in effetti gli avevano riferito. Il Presidente ci ha ricordato che così è stato, tant'è vero che, a detta del Presidente stesso, l'ammiraglio Battelli pare abbia dichiarato che a posteriori, effettivamente...

Ciò significa che con ogni probabilità all'epoca fu esattamente riferito in ordine alla scarsa rilevanza della questione, aspetto di cui ha parlato anche l'onorevole D'Alema. Da questo punto di vista il filo logico è allora il seguente: le parole del Presidente confermano quelle dell'onorevole D'Alema.

A questo punto possiamo passare a un'altra domanda, ma non a un'altra richiesta di valutazione. Non vedo l'interesse nel chiedere una valutazione all'onorevole D'Alema, perché come l'onorevole D'Alema vi sono tanti altri che potrebbero fornire delle valutazioni. Per cui ritengo che *ab origine* sia stato un errore ammettere la domanda con cui si chiedeva all'onorevole D'Alema, nella sua qualità di presidente del Consiglio *pro tempore*, che cosa pensasse della vicenda. Questo infatti non è il punto, che è invece rappresentato dalle domande attinenti ai fatti.

Questo è quanto abbiamo cercato di fare sempre, ancorché in maniera dispersiva, e che a mio avviso si dovrebbe continuare a fare. Il Presidente conferma le affermazioni dell'onorevole D'Alema: benissimo, passiamo ad un'altra domanda.

PRESIDENTE Ringrazio l'onorevole Papini anche perché il suo intervento, come sempre assolutamente autorevole e interessante, mi ha dato il tempo di trovare l'esatta citazione di quanto l'onorevole D'Alema ha voluto dichiarare nel rispondere all'onorevole Gamba. Egli, riferendosi alla questione Mitrokhin, dichiara: «Non aveva alcun rilievo. Veniva considerata di scarso rilievo da parte delle autorità russe, da parte dei Servizi

inglesi e anche da parte nostra, quindi è difficile ricordare questioni cui non si attribuisce rilievo».

Questo è un ricordo legittimissimo dell'onorevole D'Alema. Egli ce lo ha affidato, tant'è che è inserito nel resoconto stenografico della scorsa seduta. Ebbene, se si desidera che io ricorra all'artificio retorico della domanda, vorrà dire che vi ricorrerò.

CAVALLARO. Non lo vogliamo noi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se voi fate così... Tanto non demordo dal fare quello che ho deciso di fare!

CAVALLARO. Non vogliamo niente!

QUARTIANI. Signor Presidente, non usi il voi ma il tu. Ognuno è responsabile di se stesso. Chiaro?

PRESIDENTE. Sto dando evidentemente del voi al collega. In ogni caso, come direbbe un suo collega, si calmi.

CAVALLARO. Diciamo che non gradisco, ma io non voglio niente. Attendo che faccia la domanda.

PRESIDENTE. Domanda: onorevole D'Alema, era lei al corrente che l'*Intelligence and Security Committee* del Parlamento di Sua Maestà, nel giugno del 2000, ha definito il *dossier* Mitrokhin «*a case of exceptional counter-intelligence significance*», un caso di eccezionale significato di controspionaggio, «*not only illuminating past KGB activity against Western countries*», non soltanto illuminante le attività passate del KGB contro le nazioni dell'Occidente, ma anche in grado di promettere «*to nullify*», di azzerare molte delle attuali attività della Russia?

Vorrei sapere inoltre se era al corrente anche dei seguenti giudizi. L'*FBI (Federal bureau of investigation)* americano ha descritto il materiale come «*the most detailed and extensive pool of CI (counter-intelligence)*», il più dettagliato ed esteso materiale di controspionaggio mai ricevuto dall'*FBI*. La *CIA*, più volte richiamata qui perché in un primo momento non seppe capire l'importanza del materiale Mitrokhin, descriveva il *dossier* Mitrokhin come la più grande raccolta di informazioni dell'intero dopoguerra. Il Ministro dell'interno Jack Straw (le rivolgo la domanda in considerazione del fatto che era un Governo amico, con cui lei ha sempre avuto rapporti cordiali come personalità politica e, credo, anche dal punto di vista personale), attualmente Ministro degli affari esteri, il 13 settembre del 1999 affermava che si era trattato di un *major coup*, di un colpo da maestri dell'*intelligence*: l'informazione che Mitrokhin ha portato con lui è di «*enormous significance to the UK and his allies*», per il Regno Unito e i suoi alleati, e ha permesso di cogliere un

largo numero di attività del KGB in un periodo degli ultimi quarant'anni, prima che Mitrokhin si ritirasse, diventasse un pensionato.

BIELLI. Ma lei sta leggendo il documento degli inglesi?

PRESIDENTE. Ne sto leggendo alcuni passi, che ho copiato di mia mano dal documento ufficiale e che ho appuntato su un foglio da me redatto con il testo a fronte.

BIELLI. Ma era tradotto anche in italiano.

PRESIDENTE. Le traduzioni italiane possono essere tacciate di imprecisione e dar luogo a confusione; ognuno le interpreta come vuole. Quindi, potendo disporre del testo inglese, riferisco quello, il cui significato è anche piuttosto intuitivo.

«Il materiale non ha precedenti perché copre tutte le attività di spionaggio, sabotaggio o sovversione in quasi tutti i Paesi importanti, in dettagli incredibili, e in qualche caso arrivano indietro nel tempo fino alla rivoluzione russa».

Poi ci sono estratti dell'audizione di Jack Straw, che allora era Ministro dell'interno, il quale dice che è stato un enorme valore di *intelligence* e di propositi investigativi e che il risultato del materiale portato da Mitrokhin rende possibile «*put a stop to many security threats*», porre fine a molte minacce in termini di sicurezza odierne, non del passato.

Tutto questo materiale inglese parla dell'attualità, nel momento in cui il *dossier* è arrivato, dei rischi e delle minacce che la rete prima sovietica e poi russa (con gli agenti che sono passati da un Servizio all'altro) costituiva, a parere dei Servizi inglesi, sia per il Regno Unito che per i suoi alleati. Questo dicono nel documento del Parlamento britannico.

Poiché le devo fare una domanda, onorevole D'Alema, le chiedo se lei era al corrente di questi giudizi che sono stati espressi nel Parlamento, in particolare da Jack Straw.

D'ALEMA. Confermo quanto ho detto nella precedente seduta, e cioè che le informazioni dei nostri Servizi segreti, che io ho avuto tramite il Vice presidente del Consiglio, onorevole Mattarella, erano che questi materiali non rivestissero una grande importanza sotto il profilo della difesa della sicurezza del Paese e che le operazioni di controspionaggio, effettuate sulla base delle segnalazioni contenute nelle schede del cosiddetto *dossier* Mitrokhin, erano state operazioni di carattere limitato, o meglio avevano portato a risultati, ma non particolarmente significativi.

Che questo fosse il giudizio dei nostri Servizi segreti è peraltro confermato da quanto si legge nella relazione del COPASIS: «È stato inoltre ricordato come le informazioni trasmesse dal Servizio britannico non siano state considerate, nello specifico ambito del SISMI, come meritevoli di particolare considerazione sul piano delle priorità assegnate al Servizio».

Ho ricevuto tali informazioni e ho ragionevolmente ritenuto che questo materiale non rivestisse particolare priorità dal punto di vista della sicurezza del Paese. Confermo quindi quanto ho affermato, che queste erano le informazioni di cui disponeva il mio Governo.

Naturalmente chiesi queste informazioni prima di decidere di trasmettere gli atti alla magistratura e successivamente al Parlamento. È evidente che, se il *dossier* avesse rivestito una grande attualità dal punto di vista della sicurezza del Paese, mi sarei preoccupato del fatto che, trasmettendoli alla Commissione parlamentare, con i rischi di pubblicità, si sarebbe potuto mettere a rischio la sicurezza del Paese.

Per questo chiesi informazioni e mi fu detto ciò che ho riferito e che d'altro canto, come risulta agli atti, era la tesi sostenuta dai responsabili dei nostri Servizi. Se la Commissione ha motivo di ritenere che questa tesi fosse sbagliata, deve contestarla a coloro che l'hanno sostenuta. L'autorità politica riceve dal Servizio la valutazione e doverosamente, prima di inviare il materiale, la chiede.

ANDREOTTI. Nel frattempo l'Unione Sovietica non c'era più.

D'ALEMA. Sì, l'Unione Sovietica non c'era più, ma questo è un particolare che...

PRESIDENTE. È un particolare che, come abbiamo già visto, non solo non è irrilevante, ma è molto importante. Infatti, abbiamo appreso, proprio qui in corso d'opera, che *ex* agenti del KGB di importante qualità e quantità sono passati sotto le sigle dei nuovi Servizi russi, in attività anche importanti e potenzialmente pericolose, oppure in attività ipotetiche di terrorismo ed altro, che egualmente interessano la sicurezza nazionale, e non solo dell'Italia. Pertanto, morta l'Unione Sovietica giuridicamente, con ciò non finisce certamente un'epoca, un mondo, non ci sono generazioni di uomini che cadono nell'*occasum*. No, sono tutti vivi e svolgono il loro mestiere.

CAVALLARO. Uno fa anche il presidente!

ANDREOTTI. Ci sono anche amici del Presidente del Consiglio sul piano internazionale.

BIELLI. C'è Putin...

PRESIDENTE. Questo è il bello di essere uno strumento del Parlamento e non del Governo. Noi godiamo di un'autonomia e di un'indipendenza che ci permette di pensare male, anche malissimo, di chi ci pare, secondo gli elementi che ci raggiungono. Figuriamoci se dovesse farci velo il fatto che il Presidente del Consiglio di questo Governo abbia dei rapporti particolarmente buoni con l'attuale Russia. Questo è un fatto

che ci può rallegrare o meno da un punto di vista politico esterno a queste mura.

BIELLI. Per la precisione, si tratta di uno dei massimi dirigenti dei Servizi segreti, del KGB.

ANDREOTTI. Non è un problema di amicizie personali del Presidente, è un problema di politica estera italiana.

PRESIDENTE. Il motivo che viene continuamente riproposto qui è che il presidente Putin – sembra – è un amico molto personale, stretto del Presidente del Consiglio italiano.

ANDREOTTI. Non ci importa niente che lo inviti nella sua villa in Sardegna. È un problema di politica estera italiana.

PRESIDENTE. Ma era anche in questo senso che sottolineavo l'indipendenza del Parlamento dal Governo.

Adesso, stando a quanto è stato detto la volta scorsa, vorrei dare lettura di un documento importante che ricavo dalle carte del pubblico ministero, relativo alla questione sollevata nella precedente seduta sui finanziamenti e sull'episodio specifico di quella proposta di transito sulla quale l'onorevole D'Alema ha risposto.

Il documento di cui voglio dare lettura, perché riguarda tutta la materia richiamata nella precedente audizione, è stato trasmesso con il vincolo di vietata divulgazione. Posso dire che si tratta di una lettera del Presidente della Repubblica al Presidente del Consiglio dell'epoca.

Pertanto, ne do lettura in seduta segreta per poi poter porre le domande di chiarimento all'onorevole D'Alema.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 21,25 ().*

PRESIDENTE. La lettera, del 28 novembre 1991, è del presidente della Repubblica Francesco Cossiga ed è diretta all'onorevole Giulio Andreotti, presidente del Consiglio dei ministri. Ne do lettura: «Onorevole Presidente, come lei certo ricorderà, in data 21 gennaio 1991, il SISMI informò, secondo la prassi ordinaria, le autorità competenti – fra le quali ovviamente vi è fin dai tempi della prima Presidenza della Repubblica, presidente Einaudi, anche il Presidente della Repubblica, nelle sue funzioni di Capo dello Stato, comandante delle Forze armate e Presidente del Consiglio supremo di difesa (vedasi allegato A)» – vi sono vari allegati, che immagino siano disponibili – «dell'ingresso in Italia di un membro della direzione del Partito comunista cecoslovacco, non più al potere

(*) Il documento citato dal presidente Guzzanti è estratto dal procedimento penale n. 8378/92B che risulta archiviato, come comunicato dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma dottor Ionta in data 15.06.06 prot. n. 68/MUS.

in quel Paese a seguito della rivoluzione democratica del 1989-1990, insieme a due agenti o ex agenti del disciolto Servizio segreto cecoslovacco StB, e precisamente: l'ex "residente"» – poi nell'allegato vi sono anche i nomi di questi signori – «e "vice residente" del citato StB, che avevano operato in Italia sotto copertura diplomatica e che probabilmente avevano gestito la "rete Orfei". Essi entrarono in Italia sotto la copertura di membri del Partito comunista cecoslovacco. L'informativa del SISMI, ci rese noto come il nostro controspionaggio avesse ovviamente preso sotto controllo i tre elementi e come fosse venuto a rivelare, pedinandoli, i loro molteplici contatti con istituzioni dell'ex PCI».

Questa è una delle ovvie ragioni per cui lei, onorevole D'Alema, come dirigente del PCI, si trova fin dalla volta scorsa a rispondere o comunque a fornire chiarimenti rispetto alle attività che riguardano quella parte della sua vita.

«Come certo ricorderà» – prosegue il Presidente della Repubblica, non ancora emerito – «in colloqui telefonici personali con lei e con il Ministro della difesa convenimmo sull'opportunità di una informativa ai dirigenti del PCI, che si avviava al suo imminente congresso di fondazione del PDS, a tutela appunto del processo di trasformazione e anche al fine di evitare che eventuali fughe di notizie turbassero detto processo ed intaccassero la credibilità di esso nei confronti dell'opinione pubblica.

Decidemmo, quindi, di mettere al corrente la segreteria del PCI di questi fatti, presupponendo la loro buona fede, la loro ignoranza dell'effettiva realtà e la loro lealtà verso le istituzioni e convenimmo, altresì, che ad evitare che si potesse pensare ad una operazione politica di parte fossi io, quale Capo dello Stato, organo di garanzia, a procedere nel senso concordato.

Dell'informativa incaricai il mio direttore di gabinetto, consigliere di Stato, dottor Salvatore Sechi,» – nulla a che vedere con il professor Sechi, di cui abbiamo parlato prima – «che vi provvide nella sua abitazione, comunicando tali notizie e le nostre preoccupazioni al professor Cesare Salvi, della segreteria del PCI. Il professor Salvi fu scelto sia perchè responsabile dei problemi dello Stato nell'ambito del partito, sia perchè canale accertato come autentico con il segretario, onorevole Occhetto, sia per i rapporti personali di amicizia che lo legavano al dottor Sechi, in quanto entrambi colleghi funzionari del Senato della Repubblica. Con ciò venivo ad evidenziare il carattere amichevole e riservato del contatto (resoconto nella nota in allegato C).

Sottolineo le espressioni di riconoscimento della nostra correttezza e di vivissimo ringraziamento che il professor Salvi espresse e che pregò il consigliere Sechi di volermi trasmettere.

Essendo pervenuta successivamente l'informativa che vi sarebbero state o sarebbero in corso operazioni di trasferimento illecito di fondi del Partito comunista dell'Unione Sovietica ora disciolto e forse anche del vecchio KGB, in una conversazione con l'onorevole D'Alema, misi in guardia il Partito democratico della sinistra dal cadere in provocazioni, come da appunto in allegato D.

Venuto a trovarmi per normali contatti il professor Cesare Salvi, chiesi a lui, alla presenza del consigliere di Stato, dottor Salvatore Sechi, come si fossero eventualmente sviluppate le cose e se ne avesse reso edotto l'onorevole Occhetto, circostanza che mi negò (vedasi nota in allegato E e appunto in allegato C).

Nell'allegato dell'appunto C, però, Cesare Salvi dice di avere informato l'onorevole D'Alema.

Prosegue il Presidente della Repubblica: «Sotto l'attacco» - cui è sottoposto il presidente Cossiga stesso - «a base di *dossier* falsi, ciclicamente riproposti all'attenzione dell'opinione pubblica come veri nonostante siano stati definiti nella loro falsità ed inconsistenza dall'autorità giudiziaria (vedasi allegato 4)», dovendo io difendere il prestigio del mio ufficio ed avendo atteso invano che chi di dovere e - Le sarò estremamente chiaro - anche il Governo assumesse le mie difese, mi difesi da solo, rimproverando il PDS di poca generosità nei miei confronti. La risposta del PDS fu violenta, anche se imbarazzata, specie nelle dichiarazioni parziali e false dell'onorevole D'Alema (vedasi allegato 4)», così scrive Cossiga.

«Tra le altre falsità vi è quella che scopo dell'incontro» - tra cecoslovacchi e il Partito comunista italiano o *ex* comunista italiano - «fosse soltanto la consegna da parte dei cecoslovacchi di una lettera della segreteria del Partito comunista cecoslovacco, con cui si chiedeva la riattivazione dei contatti con il PDS. Quello che mi venne detto, invece, fu che l'incontro era avvenuto anche in relazione all'interesse che aveva il PCI a sapere quali documenti fossero contenuti nell'archivio del Partito comunista cecoslovacco al fine di completare il proprio. Ancora più false le dichiarazioni (già in allegato G, ma che per comodità si riportano evidenziate in allegato H) rese dall'onorevole D'Alema per quanto riguarda l'esportazione all'estero di fondi neri del PCUS. Di fronte alla pubblica confessione del parlamentare di essere stato, il PDS, contattato per compiere operazioni chiaramente irregolari di introduzione clandestina di capitali, di origine probabilmente illecita in quanto appartenenti al PCUS, organo ed istituzione di Stato dell'Unione Sovietica, ed al vecchio KGB, convocai l'ambasciatore dell'Unione sovietica, signor Adamishin, al quale chiesi informazioni in proposito. Il diplomatico fece una dettagliata narrazione (come da appunto in allegato I).

Mentre rilevo che, come altra volta, sembra mancare un qualsiasi coordinamento nello svolgimento della politica volta alla tutela della sicurezza interna del nostro Paese, non posso non esprimere la mia meraviglia per un altro episodio. Come detto nell'appunto di cui all'allegato I, l'ambasciatore sovietico mi ha informato di avere fatto a suo tempo un passo presso il nostro Ministero degli affari esteri per chiedere ufficialmente la collaborazione del Governo italiano per individuare eventuali fatti di introduzione illegale nel nostro Paese di fondi illecitamente sottratti ad istituzioni dell'Unione Sovietica. L'ambasciatore Adamishin ha manifestato la sua meraviglia per la risposta avuta, come risulta dalla nota verbale qui acclusa in copia, per quanto riguarda in particolare la domanda di precisazioni su quale base giuridica fosse fondata la richiesta del Governo

della Repubblica federativa russa. Non posso non rilevare che fatti di questo genere dovrebbero essere visti non soltanto sotto il profilo strettamente giudiziario, ma anche sotto quello più generale della sicurezza e in tal modo trattati. Considero grave che nel nostro Paese si svolgano, senza molta preoccupazione da parte degli organi competenti, attività come quella confessata dall'onorevole D'Alema e che sia considerato pacifico che l'onorevole D'Alema, invece di interessare le autorità italiane (cioè i Servizi di sicurezza, o l'autorità giudiziaria), vada cercando, prima attraverso giornalisti e poi addirittura l'ambasciata sovietica, contatti con le autorità sovietiche, cui solo ritiene di potere e dovere dare informazioni relative al tentativo di commissione di reati nel nostro Paese.

Pertanto, con la lettera di cui le allego copia, ho chiesto al Ministro dell'interno di voler informare di tutto ciò, evidenziando anche gli eventuali profili di natura penale, l'autorità giudiziaria competente per eventuali seguiti.

A lei, Presidente del Consiglio dei Ministri, che è capo dell'Esecutivo e, per l'articolo 95 della Costituzione, responsabile della politica generale del Governo, chiedo che si accerti chi ha incontrato i due agenti cecoslovacchi presso la sede della segreteria nazionale del PDS, presso il Centro studi di Ingraio, l'Istituto Gramsci, la Fondazione per gli studi di politica economica. Inoltre, chi ha proposto all'onorevole D'Alema, o a chi per lui, illeciti trasferimenti di fondi dall'Unione Sovietica e quali autorità sovietiche il PDS abbia contattato. Infine, perchè l'onorevole D'Alema non ha informato i nostri Servizi di sicurezza e la magistratura. Ritengo mio dovere invitare il Governo italiano a dare, in tutte le forme possibili, la sua collaborazione al Governo dell'Unione Sovietica» - che ancora esisteva - «atteso che la sicurezza interna di quel Paese riguarda ormai anche la stabilità in Europa e la nostra sicurezza esterna ed interna.

Voglia gradire, onorevole Presidente, i sensi della mia alta considerazione. Francesco Cossiga».

Onorevole D'Alema, lei riconosce in questa lettera del Presidente della Repubblica, oggi emerito, la ricostruzione dei fatti che lei ci ha dato la volta scorsa relativamente all'episodio? Si parla in realtà di due cose diverse, ma coincidenti nel tempo: la visita di questi signori cecoslovacchi, che secondo il Presidente della Repubblica, informato dai Servizi di sicurezza, erano stati agenti del StB, e la questione dei fondi del PCUS.

Il lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 21,38.

D'ALEMA. Questa è la lettera che il Presidente Cossiga...

PRESIDENTE. Forse il presidente D'Alema vuole proseguire in seduta segreta.

D'ALEMA. No, assolutamente, anche perché questa lettera non è più coperta da segreto. Si tratta della lettera inviata al Presidente del Consiglio, ma anche al Ministro dell'interno e, per suo tramite, alla magistra-

tura, che ha dato origine alla decisione del dottor Ionta di sentirmi e che poi naturalmente è confluita nella più larga indagine, perché questo fu poi considerato un filone della più vasta indagine che la Procura della Repubblica di Roma condusse sui finanziamenti sovietici al PCI. Tutta questa vicenda fu successivamente chiarita, nei termini che sono riportati nel mio colloquio con il dottor Ionta, e la magistratura valutò, ovviamente, che essa non rivestiva alcun profilo di carattere penale; come è noto, la questione si concluse con l'archiviazione. Questa lettera non è altro che, a monte, ciò da cui prese origine quello che abbiamo esaminato nella seduta precedente e che si svolse a valle di essa. L'iniziativa del Presidente della Repubblica pervenne alla magistratura romana, non so per quale tramite, bisognerebbe chiederlo al dottor Ionta; non credo tramite il Presidente del Consiglio ma, come si dice nella stessa lettera, il Capo dello Stato ritenne giusto informare negli stessi termini il Ministro dell'interno e per suo tramite la magistratura; quindi evidentemente devo presumere che le informazioni qui contenute siano pervenute alla magistratura che sentì le persone interessate e pervenne al chiarimento che poi è contenuto anche nella sentenza di archiviazione.

È evidente che, rispetto a come si erano svolti i fatti, questa lettera contiene a mio giudizio diverse inesattezze, come poi fu appurato anche dalla magistratura.

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema, questa lettera riguarda due episodi, come dicevamo: per il primo, cioè la presenza di questi signori cecoslovacchi, lei in un'intervista che diede a quell'epoca al quotidiano «l'Unità» disse che in realtà uno era stato l'autista dell'ambasciata, cioè negò; mi riferisco a ritagli di stampa, ad una sua intervista di quell'epoca, cioè dopo che il Presidente Cossiga aveva reso nota la vicenda. Vi è poi un'altra questione che riguarda i fondi del PCUS sui quali lei ha già detto la volta scorsa. Tuttavia, mi permetta, vorrei chiederle: è vero, il magistrato non ha ritenuto di ravvisare reati, ma resta il fatto che Cossiga qui le rimprovera (per me non è un rimprovero, ma una curiosità) come mai lei non abbia sentito la necessità di avvertire, oltre all'Unione Sovietica, anche i Servizi italiani perché si stava svolgendo, qualcosa che, estero su estero, tendeva (salvo il fatto che lei rifiutò) a coinvolgere l'Italia attraverso il Partito comunista. Lei non ritenne di rivolgersi...

D'ALEMA. Ma non vi era alcun elemento che interessasse l'autorità del nostro Paese, nel senso che, come è del tutto evidente, questo era un reato contro le leggi dell'allora Unione Sovietica: si volevano trafugare dei fondi clandestinamente e portarli all'estero, non in Italia. Per le informazioni che avevo io l'Italia...

PRESIDENTE. Era un transito quello che si offriva, mi pare di capire.

D'ALEMA. Non era neanche un transito. Certamente non volevano portare questi soldi in Italia, li volevano portare altrove per interessi propri. Noi negammo. Non vedo perché, come fu poi riconosciuto dai magistrati, avrei dovuto denunciare e che cosa alla magistratura italiana.

PRESIDENTE. Forse la richiesta di usare dei conti correnti del Partito comunista, secondo quello che lei ha raccontato.

D'ALEMA. Ma questi conti correnti a noi non risultavano neppure esistenti, forse erano risalenti ad un'altra epoca, ma a noi non risultavano neppure esistenti. Quindi, continuo a ritenere che questa questione sia stata una sorta di provocazione nei nostri confronti e tuttora non saprei bene neppure di quale origine.

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica parla dalle sue fonti istituzionali, così dice.

D'ALEMA. Avrete modo di sentire il presidente Cossiga e chiederete a lui di quali fonti disponesse.

PRESIDENTE. È scritto qui: in data 21 gennaio il SISMI informò. Lo dice lui.

D'ALEMA. Benissimo. Comunque non ritenni che si dovesse informare nessuno di queste cose, salvo chi era concretamente minacciato di un reato, di un danno. Noi ci comportammo in modo assolutamente limpido, nel senso che respingemmo il tentativo di essere coinvolti in una vicenda oscura. D'altro canto, ciò risultò dallo svolgimento delle indagini.

Per quanto riguarda l'altro episodio di cui io poi non ho avuto diretta nozione, come risulta agli atti, questo signore che si presentava come uno studioso visitò istituzioni culturali, l'Istituto Gramsci. Questo non comportò nessun contatto di alto livello politico, né sinceramente credo che dovessero esservi da parte nostra, nei confronti di persone che erano note nell'ambiente diplomatico (uno mi pare era un *ex* ambasciatore) e che volevano visitare archivi aperti al pubblico, particolari misure di sicurezza.

PRESIDENTE. Quindi tuttora lei pensa che questa informazione espressa così chiaramente dall'allora Presidente della Repubblica, cioè che queste due persone fossero note al SISMI per essere l'uno il residente del StB e l'altro il vice residente (questo è quello che dice Cossiga), fosse erronea.

D'ALEMA. Non ho idea. Per quanto riguarda i contatti che essi poterono avere con le istituzioni culturali e via dicendo, posso dire che questi non rivestirono alcuna particolare ragione di pericolosità, dato che le richieste di visitare biblioteche ed archivi aperti al pubblico normalmente

non comportano per nessuno particolari visti di sicurezza. Non ho idea quindi se queste persone svolgessero attività spionistica all'epoca, dato che oltretutto parliamo di un momento nel quale tutto l'intero sistema cui ci riferiamo era in disgregazione e quindi queste organizzazioni spionistiche non esistevano neanche più. Infatti si parla di *ex StB*.

PRESIDENTE. Relativamente a una frase contenuta nella lettera, che è molto specifica, il Presidente della Repubblica afferma che gli fu detto – e immaginiamo che la fonte fosse sempre il SISMI – che l'incontro era avvenuto anche in relazione all'interesse che aveva il PCI a sapere quali documenti fossero contenuti nell'archivio del Partito comunista cecoslovacco al fine di completare il proprio.

Anche questa è una informazione che immagino le risulti del tutto stravagante, o errata?

D'ALEMA. No, non ho idea. Non ero responsabile dell'archivio del Partito. L'archivio del Partito...

PRESIDENTE. Mi sto riferendo all'archivio del Partito cecoslovacco. Qui c'è scritto «al fine di completare il proprio archivio», ossia quello italiano.

D'ALEMA. Non escludo che i responsabili dell'archivio fossero preoccupati di recuperare i materiali o le testimonianze che potevano essere rimasti nei Paesi dell'Est, in un momento in cui la disgregazione di quei Paesi poteva far temere la loro perdita. L'archivio del Partito comunista italiano, che è stato completamente depositato presso la Fondazione Gramsci, che è pubblico ed accessibile agli studiosi, credo costituisca una delle risorse più significative della storiografia contemporanea. Non posso escludere che i responsabili dell'archivio o il comitato scientifico dell'archivio potessero ritenere di acquisire documentazioni relative alla storia del Partito comunista italiano che potevano essere conservate in altri Paesi. Questo che cosa c'entra con lo spionaggio? Si tratta di una attività di natura – direi – culturale.

PRESIDENTE. Il motivo per cui la Commissione d'inchiesta è attenta a questi aspetti è dovuto al fatto che, come lei sa, il suo partito, il Partito comunista italiano, che oggi non esiste più, teneva la Cecoslovacchia sotto particolare attenzione per il fatto che gli organismi di sicurezza cecoslovacchi a loro volta tenevano sotto particolare attenzione il Partito comunista italiano.

D'ALEMA. Le chiedo scusa, ma questo che cosa c'entra. Qui si parla di altro, qui si parla di...

PRESIDENTE. Qui non c'è scritto «cultura», ma «archivi» e per archivi si intendono tutti.

D'ALEMA. Gli archivi sono un bene culturale, come prevede la legge del nostro Stato...

PRESIDENTE. Anche gli archivi della STASI, dell'OVRA, della Gestapo?

D'ALEMA. Qui si parla di un'altra cosa e, se mi permette, desidererei rileggere il documento proprio perché vorrei che mantenessimo un atteggiamento sereno.

PRESIDENTE. Certamente.

D'ALEMA. Qui si parla del fatto che poteva esservi un interesse del Partito comunista italiano all'archivio del Partito comunista cecoslovacco, e non dei Servizi segreti, al fine di completare il proprio archivio. Non c'è il minimo dubbio che, essendo quello comunista un movimento di carattere internazionale, esistano documentazioni relative alla storia del Partito comunista italiano anche nell'archivio del Comintern. Sono a conoscenza di questi aspetti e parlo come persona informata perché mia moglie è una studiosa di questa materia e se ne occupa professionalmente. Sono state condotte delle ricerche per reperire materiali relativi alla storia del Partito comunista italiano che erano contenuti negli archivi sia del Comintern, sia di altri partiti comunisti e insisto nel dire che questa è attività di carattere culturale (non stiamo parlando di archivi dei Servizi segreti), fra l'altro assai meritoria perché ha consentito di ricostruire una parte della storia del nostro Paese, compresa la storia dell'antifascismo legato all'estero, che ora è a disposizione degli studiosi.

Tutto ciò non ha nulla a che vedere con l'altra questione, quella relativa agli eventuali rapporti tra Servizi segreti cecoslovacchi, Brigate Rosse e terrorismo, argomento che è stato affrontato in tutt'altra sede e di cui abbiamo parlato anche nella precedente seduta, quando ho accennato alla richiesta - che io stesso reiterai - al Governo cecoslovacco di collaborare con noi, con i Servizi italiani, nell'accertamento della verità, fornendoci materiali che eventualmente avessero reperito negli archivi dei Servizi segreti.

Sono due questioni completamente diverse. Una cosa è - ripeto - la ricerca di documentazioni e testimonianze sulla storia del Partito comunista italiano, anche in archivi di partiti comunisti stranieri o di organismi internazionali, altra sono i Servizi segreti, le attività delle Brigate Rosse e via dicendo. Certamente negli archivi del Partito comunista cecoslovacco non si manteneva la memoria di dati di questo tipo, che normalmente sono collocati in tutt'altro tipo di archiviazione.

PRESIDENTE. Per quanto ho potuto leggere, negli archivi del PCUS ci sono una quantità di notizie importanti sui Servizi, sul KGB, l'NKVD e l'MVD e, mentre il Partito comunista italiano viveva ed era parte di una democrazia e aveva un'archivistica di un certo genere, mi permetta di im-

maginare che Paesi come la Cecoslovacchia avessero degli archivi formulati in maniera meno culturale di quanto noi possiamo ritenere. Comunque lei ha detto quello che sa e tanto basta.

D'ALEMA. Dire di più sarebbe difficile.

PRESIDENTE. Per parte mia ho terminato. Do la parola all'onorevole Fragalà.

FRAGALÀ. Onorevole D'Alema, lei conferma dunque che il Governo da lei presieduto, il terzo in ordine di tempo ad essersi occupato dell'operazione Impedian, non fu informato dal Servizio di sicurezza militare, diversamente dai governi Dini e Prodi, in ordine all'incartamento che poi abbiamo conosciuto come *dossier* Mitrokhin e che venne a conoscenza di questa vicenda solo nel settembre del 1999, nonostante fosse in atto, almeno formalmente, una attività preliminare di controspionaggio?

Lei conferma che non venne informato prima del 13 settembre 1999?

D'ALEMA. Sì, lo confermo pienamente.

FRAGALÀ. Quando la notizia fu resa pubblica – e siamo al 13 settembre 1999, cioè il giorno in cui il quotidiano londinese «*Times*» pubblicò un'anticipazione dell'archivio Mitrokhin, segnatamente alla posizione di tale signora Melita Norwood, nome in codice «HOLA» – lei, onorevole D'Alema, in qualità di Presidente del Consiglio dell'epoca, ritenne opportuno promuovere una ricognizione attraverso altri membri del suo Esecutivo, per esempio il Vice presidente del Consiglio e i Ministri della difesa e degli affari esteri, per conoscere e verificare le procedure adottate nella gestione delle informazioni fornite dalla fonte Impedian? Lei fece questa ricognizione attraverso i membri dell'Esecutivo che potevano avere competenza sul problema?

D'ALEMA. Io fui informato, nel momento in cui fui informato, del fatto che i Servizi segreti avevano svolto azioni di controspionaggio sulla base degli elementi che erano presenti all'interno di questi incartamenti e che queste azioni erano state svolte e avevano portato anche ad alcuni risultati limitati. Insisto, fui anche informato del fatto che la valutazione complessiva dei nostri Servizi era che questi materiali non rivestissero priorità dal punto di vista della sicurezza del Paese o particolare rilevanza. Quindi, avevo ricevuto le informazioni circa il fatto che sulla base di questi materiali i Servizi segreti avevano espletato tutto quanto avevano ritenuto necessario per la sicurezza del nostro Paese.

FRAGALÀ. Ancora, onorevole D'Alema. A parte i giudizi sull'attendibilità o sulla rilevanza per la sicurezza dello Stato, l'affare Mitrokhin che ricaduta ebbe sugli equilibri di Governo e per gli assetti interni alla maggioranza di centro-sinistra dell'epoca?

D'ALEMA. Nessuno, non ebbe alcuna ricaduta. Anzi, io decisi di inviare questo materiale alla magistratura, che ne aveva fatto richiesta (previa autorizzazione dei Servizi britannici, ovviamente, ma senza opporre il segreto di Stato), e successivamente alla Commissione sul terrorismo e le stragi. Lo feci senza alcuna obiezione, ma questo termine non è esatto perché non consultai nessuno; diciamo senza alcuna protesta da parte di nessuno.

FRAGALÀ. Lei, onorevole D'Alema, pochi giorni dopo la divulgazione del *dossier* Mitrokhin da parte della Commissione sul terrorismo e le stragi, ebbe a dichiarare: «Credo si tratti di materiale da prendere con le molle, come molti hanno osservato. Si tratta di una raccolta di informative che difficilmente possono essere considerate in blocco come fonte di verità al di là di ogni dubbio. I nostri Servizi hanno ricavato l'impressione che non vi fossero né pericoli per lo Stato, né atti che avessero rilevanza penale». Conferma queste valutazioni da lei espresse?

D'ALEMA. Sì, certo, e d'altro canto sono quelle che i Servizi espressero, come risulta anche dalla relazione del COPASIS. I Servizi di sicurezza, come risulta dalla relazione, affermarono: «Ad avviso dei responsabili degli organismi di informazione, non vi erano profili che rendessero necessaria la partecipazione alla magistratura di questi materiali». Seguono i giudizi che ho riportato.

Questi erano i giudizi che, allora come oggi, provenivano dalla valutazione che i responsabili dei Servizi di informazione avevano fatto.

FRAGALÀ. Ancora un chiarimento. Il Governo da lei presieduto ritenne opportuno impartire, anche dopo la pubblicazione dei documenti del *dossier* Mitrokhin, direttive per stimolare eventuali iniziative di controspionaggio?

D'ALEMA. Come ho detto, i Servizi ci avevano informato che le iniziative di controspionaggio che erano derivate da queste informazioni erano state sviluppate o erano in corso. Tant'è vero che a quel punto fu possibile ricostruire che naturalmente queste informazioni erano già pervenute all'Esecutivo (non a me personalmente), ma in una forma che non era riconoscibile, nel senso che se ne era trasmessa informazione come di operazioni svolte nell'ambito della cooperazione internazionale tra i Servizi. Nell'informativa non c'era alcun riferimento al *dossier* Mitrokhin. Dopo si comprese che queste operazioni erano collegate alle schede del *dossier* Mitrokhin, anche perché - come è noto - il *dossier* diventa «Mitrokhin» solo dopo, perché prima era noto diversamente.

Sotto questo profilo, non c'è dubbio che le operazioni di controspionaggio fossero state sviluppate o fossero in corso. E naturalmente, come è regola, i Servizi avevano informato l'autorità politica, ma in una forma tale che per noi non sarebbe stato possibile ascriverle al *dossier* Mitrokhin, perché appunto non c'era il nome di Mitrokhin. Erano operazioni di con-

trospionaggio svolte nell'ambito della cooperazione con Servizi alleati stranieri.

FRAGALÀ. Lei conferma che il Ministro della difesa del suo Governo, Carlo Scognamiglio, non venne mai informato dell'esistenza dell'operazione Impedian, come si chiamava fino ad allora, fin quando non divenne di pubblico dominio sui giornali? Il Ministro della difesa non venne mai informato?

D'ALEMA. Per quel che consta a me, no.

FRAGALÀ. Lei ha più volte affermato che questo materiale - è stato detto anche poco fa - era di scarso valore e che secondo i nostri Servizi segreti queste carte rivestivano uno scarso interesse sotto il profilo della sicurezza dello Stato, unica ragione - lei ha detto nella scorsa audizione - «per la quale avrei potuto prendere visione di queste carte». È esatto?

D'ALEMA. Certamente. Siccome mi fu chiesto se io avessi letto e studiato questo *dossier*, risposi di no. Dal momento che non rivestiva, a giudizio dei Servizi, carattere di priorità sotto il profilo della sicurezza dello Stato, pensai che non fosse necessario leggerlo, non essendo mosso da particolari curiosità. Dopo, naturalmente, quando ne furono pubblicati alcuni stralci, capitò anche a me, come succede a tutti, di sfogliare i giornali, ma non ho mai preso visione del *dossier* Mitrokhin, non ho mai letto queste carte voluminose, per la ragione che ho ricordato: mi fu detto che queste carte non avevano valore sotto il profilo della sicurezza dello Stato.

FRAGALÀ. Onorevole D'Alema, come è stato detto poco fa, durante una delle domande poste dal Presidente, lei nella scorsa audizione ha sottolineato con forza che «la questione non aveva alcun rilievo, veniva considerata di scarso rilievo da parte delle autorità russe, da parte dei Servizi inglesi e anche da parte nostra, quindi è difficile ricordare questioni cui non si attribuisce rilievo».

Ebbene, il 20 giugno del 2000, la Commissione di *intelligence* e sicurezza del Regno Unito, presieduta da un parlamentare molto autorevole, un *ex* ministro, Tom King, presentava al Parlamento inglese la propria relazione di inchiesta sull'archivio Impedian e scriveva: «Siamo consapevoli che le comunità di *intelligence* occidentali sono estremamente riconoscenti per il materiale fornito dal signor Mitrokhin, che ha mostrato fino a che punto il KGB abbia influenzato e penetrato gli organismi ufficiali». E ancora: «Il materiale che il signor Mitrokhin ha portato con sé è stato descritto dal SIS come un caso di eccezionale rilevanza per il controspionaggio, non solo per fare luce sull'attività passata del KGB contro le nazioni occidentali, ma anche perché permetterebbe di rendere inefficaci svariate attuali risorse russe». E ancora, l'FBI ha definito il materiale Mitrokhin come «il più grande successo in materia di contro-*intelligence* del periodo

di post-guerra». E infine: «La commissione desidera rendere omaggio a questa eccezionale opera di *intelligence*».

Le pongo una questione politica rispetto a tutto questo. Quando la stampa ha pubblicato le risultanze delle valutazioni dei nostri alleati occidentali (inglesi, statunitensi, francesi e così via), lei si è posto il problema della insufficienza dell'informativa che il nostro Servizio di sicurezza, il SISMI, le aveva dato a partire dall'11 settembre 1999?

D'ALEMA. A partire dall'11 settembre?

FRAGALÀ. Mi correggo, dal 13 settembre quando «Times» pubblica la famosa anticipazione...

D'ALEMA. Semmai avrei dovuto pormi il problema della ritardata informazione.

FRAGALÀ. Sì, della ritardata e incompleta informazione.

D'ALEMA. Incompleta in che senso?

FRAGALÀ. Nel senso che, avendo il nostro Servizio più volte riferito a lei che si trattava di questioni di scarso rilievo per la sicurezza del Paese, le aveva anche detto che uguale valutazione era stata assunta dai Servizi e dai Governi alleati.

D'ALEMA. Dai Governi veramente no, perché – come lei ha ricordato – la conclusione di questa Commissione è del giugno 2000, quindi è molto difficile che i Servizi italiani potessero informarmi nel settembre del 1999, a meno di non pensare che tra i compiti dei Servizi segreti ci sia la preveggenza. Ma, come ripeto, le valutazioni – ho soltanto ricordi giornalistici – circa la rilevanza di questi materiali e l'utilità che essi hanno avuto sotto il profilo operativo, cioè della sicurezza, non sotto il profilo della comprensione delle modalità di azione dei Servizi sovietici: questo sicuramente ha un interesse, ma più di natura culturale che non di carattere operativo... A me risulta che anche in Gran Bretagna le operazioni di controspionaggio svolte si siano limitate all'individuazione di una signora, credo quasi novantenne al momento in cui fu individuata.

Continuo a pensare che, in definitiva, la valutazione fatta dai nostri Servizi segreti si sia rivelata, quanto meno per il nostro Paese, attendibile. D'altro canto le risultanze delle indagini condotte dalla magistratura...

Non mi pare, in buona sostanza, che i risultati sul piano operativo nel nostro Paese siano tali da far considerare i materiali del *dossier* Mitrokhin di vitale importanza per la sicurezza del nostro Paese; né dal punto di vista giudiziario né da quello operativo siamo andati molto al di là dell'aver reperito due ricetrasmittenti in disuso da parecchio tempo e dell'aver individuato alcune persone in rapporti di colloquio. Non mi sembra sinceramente che il giudizio, che mi fu riportato all'epoca, sia stato smentito,

almeno per quello che posso valutare. Comunque, il giudizio fu quello. In questa sede io devo testimoniare, non devo compiere valutazioni.

FRAGALÀ. Onorevole D'Alema, il professor Christopher Andrew, che ha studiato e poi pubblicato l'archivio Impedian insieme a Vasilij Mitrokhin, in un'intervista pubblicata a caldo sul «Corriere della sera» il 17 settembre 1999, affermò che in Italia il KGB ebbe mano facile anche grazie al PCI. Le chiedo se lei condivide questa valutazione e, se non la condivide, la prego di fornirci la motivazione.

D'ALEMA. È un'affermazione falsa. Indipendentemente dal fatto che lei utilizzi la citazione di questo professore, credo che tale giudizio non risponda alla verità storica. Ciò infatti comporta una valutazione storica. Può darsi che questo possa essere minimamente fondato per un periodo molto lontano nel tempo, ma risulta - al di là di ogni ragionevole dubbio e anche da approfondite indagini compiute dalla magistratura a proposito della cosiddetta Gladio rossa o dei finanziamenti sovietici al PCI - che certamente a partire dalla seconda metà degli anni Settanta possiamo semmai parlare di attività sovietiche contro il gruppo dirigente del PCI, di cui vi sono varie testimonianze. Quindi, se un Servizio segreto opera contro un determinato partito, è difficile pensare che questo partito lo favorisca.

Si tratta di una vicenda storica molto complessa. È possibile che, in un periodo precedente, invece, questo rapporto fosse diverso, anche in relazione a un differente rapporto politico tra il PCI e il Partito comunista dell'Unione Sovietica. Mi pare però sinceramente che il giudizio del professor Andrew sia molto semplificato, tanto più che il *dossier* Mitrokhin mette in luce una varietà di relazioni dei Servizi sovietici in molti ambienti, alcuni dei quali nulla avevano a che fare con il Partito comunista italiano, da cui i sovietici ricavano informazioni e forme diverse di collaborazione.

Mi pare che lo stesso *dossier* Mitrokhin offra un quadro assai più variegato che non quello di una cooperazione tra il PCI e i Servizi sovietici; semmai in diversi casi è un tentativo di acquisire cooperazioni per danneggiare il Partito comunista o per screditare alcuni suoi dirigenti e, in particolare, Enrico Berlinguer, come risulta da materiali che sono agli atti. Sono sentenze, risultati di lunghe indagini compiute dalla magistratura; ad esempio, la sentenza di archiviazione della lunga indagine sui finanziamenti sovietici al PCI lo afferma con assoluta chiarezza.

Mi sembra pertanto un giudizio piuttosto superficiale. Per essere uno storico, forse avrebbe dovuto fare un maggiore approfondimento.

DATO. All'onorevole D'Alema dovremmo spiegare che il professor Andrew non è altro che l'autore del libro. Questo pure va detto.

FRAGALÀ. Questo lo sa.

Onorevole D'Alema, naturalmente apprezzo che lei abbia una conoscenza approfondita del *dossier* Mitrokhin e le chiedo delucidazioni circa

questa attività anti-PCI che nel *dossier* Mitrokhin ha diverse pagine di testimonianza non soltanto, come lei ha ricordato, nei confronti di Enrico Berlinguer, ma anche, ad esempio, dell'onorevole Macaluso e di altri personaggi. Vorrei sapere se lei ritiene di ascrivere a questa attività del KGB contro il PCI anche l'addestramento, il finanziamento e l'armamento delle Brigate Rosse, di cui l'onorevole Cacciapuoti si lamentò personalmente su mandato dell'onorevole Berlinguer, recandosi a Praga nell'estate del 1975.

D'ALEMA. Non ho idea e non so neanche come lei possa affermare con tanta sicurezza che i Servizi sovietici hanno addestrato, armato e organizzato le Brigate Rosse. Un'informazione di questo tipo non risulta dai numerosissimi processi che si sono celebrati. Una valutazione così organica come quella che lei ha fatto mi incuriosisce e vorrei avere il tempo - che purtroppo non abbiamo in questa sede - per poterla esaminare in modo più approfondito. Mi pare, però, che questa valutazione sia un po' così...

FRAGALÀ. Le invierò le carte dei Servizi segreti cecoslovacchi.

D'ALEMA. Io le leggerò con la più viva attenzione.

FRAGALÀ. In tali carte l'iniziativa di Cacciapuoti viene descritta ampiamente.

D'ALEMA. Onorevole Fragalà, lei ha detto un'altra cosa. Lasciamo perdere Cacciapuoti. Lei ha detto che i Servizi sovietici hanno armato, addestrato e organizzato le Brigate Rosse.

FRAGALÀ. Ho chiesto se lei ascriveva a questa attività anti-PCI del KGB anche quella di cui si è lamentato l'onorevole Cacciapuoti su mandato dell'onorevole Berlinguer, quando si recò a Praga nell'estate 1975, per chiedere ai cecoslovacchi di smetterla di appoggiare l'attività terroristica delle Brigate Rosse.

Onorevole D'Alema, in un'intervista del 21 settembre 1999, l'ex presidente del Consiglio, onorevole Craxi, dichiarò: «Ai contributi del Partito comunista e dell'Unione Sovietica per i partiti fratelli vanno aggiunte le spese di varia natura effettuate sui fondi del KGB. Gran parte degli aiuti venivano poi dalle vie commerciali e industriali delle quali andrebbe riscritta tutta la storia, soprattutto per l'Italia (Olivetti e De Benedetti compresi, naturalmente). Basti pensare che fu l'Olivetti ad informatizzare la Novosti, agenzia notoriamente sotto il controllo del KGB, e fu sempre l'Olivetti a vendere all'Unione Sovietica materiale strategico militare, suscitando le denunce e le proteste del COCOM della NATO, che solo un intervento del Governo italiano, presieduto da Giulio Andreotti, impedì che si trasformassero in un processo vero e proprio.

Lei conosce questa ricostruzione fatta dall'ex presidente del Consiglio Craxi?

D'ALEMA. Quale ricostruzione?

FRAGALÀ. La ricostruzione dell'attività del KGB consistente in aiuti ai partiti fratelli anche attraverso le vie commerciali e industriali. Craxi, il 21 settembre 1999, affermò: «Soprattutto per l'Italia, attraverso l'Olivetti dell'ingegner De Benedetti».

D'ALEMA. Lei ritiene che l'ingegner De Benedetti sia stato un tramite di finanziamenti?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole D'Alema: la domanda è se lei sa di questa opinione di Craxi.

FRAGALÀ. Volevo sapere se lei conosce questa ricostruzione di Craxi. Io non ritengo niente, faccio una domanda e basta.

D'ALEMA. No, sinceramente no.

FRAGALÀ. Grazie. Il 1° ottobre 1999 il Governo da lei presieduto, per voce del Vice presidente del Consiglio Sergio Mattarella, rese noto che non sarebbe stato apposto alcun segreto di Stato sul materiale Impedian. Vorrei chiederle quando venne deciso di declassificare il *dossier* Mitrokhin e se lei in quell'occasione, quando decise di rendere pubblico il *dossier* Mitrokhin, prese contatti con il Governo di Londra.

D'ALEMA. Il rapporto fu a livello dei Servizi.

FRAGALÀ. Lei ha avuto mai modo, come Presidente del Consiglio, di trattare l'argomento Impedian con esponenti di altri Governi europei o alleati?

D'ALEMA. Se lei si riferisce alla possibilità di uno scambio di battute in una conversazione, sinceramente non ricordo, non potrei dirlo con sicurezza, data l'intensità delle relazioni anche personali. Se lei invece si riferisce al fatto che il nostro Governo abbia compiuto un passo, no, posso escluderlo.

FRAGALÀ. Onorevole D'Alema, la sera del 4 ottobre 1999, durante una puntata del programma di Bruno Vespa «Porta a porta» lei annunciò che tutti i documenti in possesso dei Servizi segreti sarebbero stati messi a disposizione dell'autorità giudiziaria e sui finanziamenti del PCUS al PCI aggiunse: «È una vicenda che appartiene alla storia del Paese, ma è una storia comunque importante». Lei ricorda questa espressione?

D'ALEMA. Può darsi.

FRAGALÀ. Il 5 ottobre 1999, in una nota congiunta, Romano Prodi ed Enrico Micheli escludono nella maniera più categorica di aver avuto

mai notizia diretta o indiretta del *dossier* Mitrokhin sulle spie del KGB «di cui si parla in questi giorni su alcuni quotidiani italiani». Lei come reagì alle affermazioni dell'*ex* capo del Governo e dell'*ex* sottosegretario Micheli? Ebbe modo di chiedere chiarimenti all'onorevole Prodi, di scambiare delle valutazioni, di esprimere qualche riserva su quelle esternazioni che stavano scatenando furiose polemiche e causando gravi danni all'immagine della maggioranza e dei Governi di centro sinistra? In sostanza, vorrei sapere come accolse queste parole dell'onorevole Prodi e di Micheli e se le ritenne opportune, ma soprattutto vere.

D'ALEMA. Credo che si trattasse di un equivoco, come successivamente fu chiarito.

PRESIDENTE. Quale equivoco?

D'ALEMA. Nel senso che effettivamente il presidente Prodi non era stato informato di alcun *dossier* Mitrokhin.

PRESIDENTE. No, fu chiarito che lui disse che non era stato informato di alcun *dossier* che avesse a che fare con qualsiasi spia russa, sovietica...

FRAGALÀ. Con le spie del KGB di cui si parla in questi giorni.

D'ALEMA. Successivamente fu chiarito in che termini il Governo Prodi era stato informato dai Servizi e questo risulta con chiarezza nella relazione del COPASIS.

FRAGALÀ. Onorevole D'Alema, di questo equivoco, come lei lo chiama, cioè della posizione assunta dall'*ex* presidente del Consiglio Prodi in merito allo scandalo Mitrokhin, ebbe modo di parlare con l'allora segretario del Partito dei democratici di sinistra, onorevole Walter Veltroni, soprattutto dopo l'uscita dell'onorevole Beniamino Andreatta, *ex* ministro della difesa, il quale ruppe il silenzio e dichiarò: «Non è vero niente, il Governo Prodi venne informato dal direttore del SISMI nel 1996 dell'esistenza di questo archivio sulla rete spionistica del KGB in Italia»? Ne parlò con Veltroni?

D'ALEMA. Sinceramente, non ricordo. L'allora ministro Andreatta chiarì l'equivoco, che si era determinato proprio perché il presidente Prodi non aveva riscontri di un *dossier* Mitrokhin. D'altro canto era stato informato di un'altra cosa, cioè di informative che erano fra l'altro in divenire. Non era un *dossier*; alla fine lo divenne, come è evidente, ma non era arrivato un *dossier*; erano state inviate a mano a mano, in divenire, delle informative. Quindi, il ministro Andreatta chiarì l'equivoco; mi pare che ciò risultò utile e poi fu confermato da tutti. Sinceramente non riscontra

che ci fosse questo giallo, questo mistero, ma semplicemente un equivoco che poi fu chiarito.

FRAGALÀ. Onorevole D'Alema, se lei ricorda, le agenzie di giovedì 7 ottobre 1999 nel tardo pomeriggio resero noto un incontro tra il presidente della Commissione sul terrorismo e le stragi, senatore Giovanni Pellegrino, e il suo segretario politico, Nicola Latorre, per questioni che non riguardavano la Commissione sul terrorismo e le stragi. Lei ha saputo se in quella occasione venne affrontata l'emergenza dello scandalo Mitrokhin, le dichiarazioni di Prodi e Micheli e la successiva rottura del silenzio di Andreatta? L'incontro fra Nicola Latorre e Pellegrino ha avuto come argomento le questioni di quelle ore?

D'ALEMA. Giovanni Pellegrino, a parte essere un nostro carissimo amico, come lei sa (tra l'altro, è senatore esattamente della stessa provincia di cui io sono deputato), è anche amico del dottor Latorre, quindi abbiamo moltissime relazioni personali e politiche in cui ci si occupa di tantissimi argomenti. Quindi, non ho idea ma è possibile, era normale che si potesse incontrare Giovanni Pellegrino, per motivi non necessariamente collegati a qualche evento relativo alla Commissione sul terrorismo e le stragi. I rapporti tra Giovanni Pellegrino, me e i miei collaboratori sono stati, e sono tuttora, per mille ragioni, rapporti continui. Questo volevo spiegare.

FRAGALÀ. Sempre il 7 ottobre 1999, nella tarda serata, alle ore 21,30 circa, l'onorevole Prodi e l'onorevole Micheli diramarono una seconda nota congiunta nella quale, seppur ribadendo la loro estraneità nello scandalo del *dossier* Mitrokhin, correggevano in parte il tiro delle loro precedenti dichiarazioni ricordando, con un ritorno di memoria, il fatto che il Governo venne informato dal direttore del SISMI dell'epoca, generale Sergio Siracusa, di un'operazione dei Servizi britannici su una presunta rete di spie sovietiche in Italia. Il giorno dopo, il venerdì, il quotidiano «la Repubblica» uscì con un'intervista all'ex sottosegretario Micheli dal titolo molto eloquente: «Il giovedì nero di Micheli». L'8 ottobre una nota dell'ANSA delle 20,29 riferiva che, a margine di una riunione a Palazzo Chigi, l'allora ministro dei lavori pubblici, Enrico Micheli era stato al centro di una serie di chiarimenti sulla vicenda Mitrokhin. L'ex braccio destro di Prodi ribadì, richiamandosi a quanto affermato nella nota congiunta con Prodi, di non sapere nulla al riguardo, non avendo egli, nella sua qualità di Sottosegretario, né Prodi, in quella di Presidente del Consiglio, ricevuto alcun tipo di documentazione o nota scritta in merito a un'operazione dello spionaggio inglese che avrebbe portato alla conoscenza di liste di presunte spie sovietiche in Italia. Alle ore 22,08 dello stesso giorno, onorevole D'Alema, palazzo Chigi diramò una smentita ufficiale circa i chiarimenti con l'onorevole Micheli in cui «si precisa che il presidente Massimo D'Alema non ha chiesto, né durante i lavori odierni del Consiglio dei ministri, né ai margini, alcun chiarimento al Ministro dei la-

vorì pubblici, Enrico Micheli, sulla vicenda delle presunte spie italiane al servizio del KGB».

Allora le chiedo di ricostruire alla Commissione – se lo ricorda – che cosa accadde quel giorno, anche perché certamente l'agenzia ANSA non riportò notizie inventate ma...

D'ALEMA. Ma inesatte, altrimenti non avrei fornito chiarimenti. È mia abitudine dire sempre la verità. Se abbiamo ritenuto di dover fornire un chiarimento era perché la notizia risultava essere inesatta.

FRAGALÀ. Allora il presidente della Commissione sul terrorismo e le stragi, l'ottimo senatore Giovanni Pellegrino, in una nota alle agenzie, l'11 ottobre sottolineò: «Avevo chiesto alla procura di Roma che il *dossier* Mitrokhin mi fosse trasmesso, compatibilmente con le esigenze di riservatezza sulle eventuali indagini in corso. Ieri ho appreso dalla televisione che le carte mi sarebbero state inviate dal Governo, cui non avevo fatto alcuna richiesta».

Le chiedo, onorevole D'Alema, perché l'Esecutivo decise, senza che fosse richiesto dalla Commissione sul terrorismo e le stragi o dal presidente Pellegrino, di trasmettere il materiale Impedian alla Commissione stessa. Per quale ragione?

D'ALEMA. Innanzi tutto voglio completare la parte precedente. Credo che il comportamento del presidente Prodi e dell'onorevole Micheli in questa vicenda sia stato totalmente corretto e che questo apparente giallo, o «scandalo» come lei lo ha definito...

FRAGALÀ. Non l'ho definito «scandalo».

D'ALEMA. Ad un certo punto lei ha parlato di scandalo.

FRAGALÀ. Mi riferivo allo scandalo del *dossier* Mitrokhin, non allo scandalo delle note d'agenzia.

D'ALEMA. Semplicemente ci fu un equivoco determinato dal fatto che le informazioni che erano state trasmesse al Governo dal generale Siracusa erano state trasmesse in una forma diversa; non era avvenuta l'informazione in ordine ad un *dossier*, ma la comunicazione di informative dei Servizi britannici. Quindi, chiarito l'equivoco, con il determinante contributo del ministro Andreatta, la questione fu ricostruita nei suoi termini esatti, senza alcun chiarimento, incontro o vertice, di cui non ci fu alcun bisogno.

Per quanto riguarda la decisione di trasmettere le carte alla Commissione sul terrorismo e le stragi, posso dire che valutammo di compiere questo gesto anche perché eravamo in presenza di una polemica politico-giornalistica, nel senso che soprattutto da parte di parlamentari dell'opposizione si sosteneva che avevamo inviato questi materiali in forma

riservata alla magistratura per impedire, tramite il segreto istruttorio, che venissero a conoscenza dell'opinione pubblica le responsabilità di questo o quell'uomo politico e che, in qualche modo, noi avessimo voluto, inviando le carte alla magistratura, coprire o nascondere fatti che potevano avere una rilevanza politica. Per questa ragione, proprio per stroncare queste polemiche e per agire con la massima trasparenza, decidemmo di trasmettere queste carte a un organo parlamentare che per la sua particolare natura era tenuto o sarebbe stato tenuto a una certa riservatezza. Si trattò di una decisione politica che prendemmo allo scopo di rispondere a una polemica politica che ci presentava come interessati a coprire, nascondere; polemica politica che ebbe anche uno sviluppo in una celebre vignetta di Forattini, come lei penso ricorderà. Prendemmo quindi una decisione di trasparenza, ossia quella di trasmettere al Parlamento una documentazione di cui un organo parlamentare potesse prendere visione, affinché non ci fosse alcun dubbio sul fatto che noi volessimo nascondere responsabilità di questa o quella personalità politica.

FRAGALÀ. Onorevole D'Alema, il senatore Pellegrino, intervistato come *ex* presidente della Commissione sul terrorismo e le stragi sul quotidiano «Corriere della sera» del 3 gennaio 2004 (cioè pochi giorni fa), ha dichiarato: «Fu una vicenda gestita in modo pessimo da parte della politica italiana, maggioranza e opposizione». Ed ha aggiunto: «Il Governo sembrava in forte imbarazzo e mi mandò i documenti senza nemmeno avvertirmi con una telefonata. Mi chiamò invece Veltroni, allora segretario dei DS, dicendo che bisognava pubblicare tutto altrimenti il Governo si sarebbe trovato in difficoltà».

Lei, onorevole D'Alema, nel corso della scorsa audizione ha dichiarato: «Decidemmo (...) di inviare l'intero materiale alla Commissione sul terrorismo e le stragi, perché potesse prenderne visione nella forma riservata, che dovrebbe esserle propria, allo scopo di esaminare se vi fossero questioni di grande rilevanza politica, essendo chiaro che gli aspetti di carattere penale erano all'esame della magistratura. La riservatezza fu totale: tutto finì sui giornali nel giro di pochi giorni».

Le chiedo: che cosa accadde veramente? Fu lei a dire a Veltroni di chiamare Pellegrino o fu un'autonoma iniziativa dell'allora segretario dei DS di ordinare a Pellegrino la divulgazione del *dossier* Mitrokhin?

D'ALEMA. Conosco talmente bene Giovanni Pellegrino da escludere che chiunque possa ordinarli qualsiasi cosa. Quindi, sinceramente si tratta di una ricostruzione che non mi pare molto convincente, ancorché lui abbia pensato di ricostruire così le cose in un'intervista giornalistica. Comunque non ho idea. Come lei sa, la Commissione sul terrorismo e le stragi è tenuta alla riservatezza, quindi mi sembrerebbe francamente curioso che il Presidente del Consiglio inviasse a una Commissione parlamentare tenuta alla riservatezza una documentazione con l'ordine di renderla pubblica. Avrei potuto rendere la cosa pubblica direttamente. Per rendere pubblici dei documenti una procedura di questo genere è fran-

camente inusuale. Avrei potuto inviarla a un'altra Commissione parlamentare.

FRAGALÀ. A quale?

D'ALEMA. Avrei potuto inviare questi materiali alla Commissione che si occupa dei problemi della sicurezza del Paese o ad un'altra Commissione parlamentare. Si decise di inviare il materiale a una Commissione come la Commissione sul terrorismo e le stragi anche perché tenuta, per la natura del suo lavoro, a particolare riservatezza. Da parte nostra c'era la volontà di coinvolgere un organo politico, ma non di mandare questi materiali sui giornali, anche per rispetto verso le persone più o meno coinvolte sulla base di documenti la cui attendibilità avrebbe dovuto essere valutata dalla magistratura. Non avevo nessuna intenzione di far pubblicare questo materiale.

FRAGALÀ. Quindi il senatore Pellegrino ricorda male?

D'ALEMA. Non lo so, lo dovete domandare al senatore Pellegrino. Francamente non comprendo: lei domanda a me informazioni in ordine a una telefonata avvenuta tra Veltroni e il senatore Pellegrino?

FRAGALÀ. No assolutamente, io le ho chiesto se lei avesse chiesto o dato disposizioni a Veltroni per far divulgare attraverso la Commissione sul terrorismo e le stragi quel materiale.

D'ALEMA. È totalmente da escludere. Oltre tutto, i rapporti personali di amicizia e di lunghissima consuetudine con Giovanni Pellegrino escludono che io possa parlargli attraverso Veltroni.

FRAGALÀ. Come dice Pellegrino.

D'ALEMA. No, Pellegrino non dice che io l'ho fatto chiamare da Veltroni. Questo lo dice lei.

FRAGALÀ. Pellegrino afferma: «Mi chiamò invece Veltroni, allora segretario dei DS, dicendo che bisognava pubblicare tutto altrimenti il Governo si sarebbe trovato in difficoltà». Questo, ripeto, dichiara il senatore Pellegrino.

Onorevole D'Alema, il 29 gennaio 2004, quando si è saputo della morte di Mitrokhin, il capo ufficio delle relazioni esterne del Servizio di spionaggio all'estero russo, SVR, colonnello Boris Labusov, commentando questa morte ha dichiarato che «quanto ripetuto dal quotidiano londinese «Times» in ordine all'importanza del materiale fornito dal transfuga del KGB non corrisponde al vero. Qualsiasi persona razionale dovrebbe dubitare della attendibilità dei materiali pubblicati in Occidente sulla base dei cosiddetti archivi Mitrokhin. Mitrokhin» – continua il responsa-

bile delle relazioni esterne del SVR - «era solo un impiegato, non è mai stato a capo degli archivi e ciò che sapeva era limitato».

Lei concorda con questo giudizio?

D'ALEMA. Che ne so io? Non ne ho idea. Comunque, dato che viene da persona competente della materia, mi pare degno di essere preso in considerazione. Non ho idea di quali ruoli svolgesse Mitrokhin.

FRAGALÀ. Lei, onorevole D'Alema, il 14 ottobre 1991 - faccio un passo indietro - conversando con alcuni giornalisti a Montecitorio, dichiarò che «per quanto riguarda i documenti che attesterebbero finanziamenti successivi a Cossutta, Cappelloni e alla rivista «Orizzonti» da parte del PCUS-KGB, noi non siamo in grado di confermare l'autenticità, essendo privi ormai da tantissimo tempo di rapporti particolari e di fonti privilegiate di informazione». Eppure siamo alla vigilia della sua chiamata al Quirinale, onorevole D'Alema, da parte del presidente Cossiga, per questioni urgenti e gravissime, e di certo all'indomani dei suoi contatti con l'ambasciatore Adamishin e della missione a Mosca di Vincenzo Marini Recchia. Però lei in pubblico ripeteva che sia lei che i vertici del suo partito eravate privi ormai da tantissimo tempo di rapporti particolari e fonti privilegiate. Perché questo atteggiamento?

D'ALEMA. Quale atteggiamento?

FRAGALÀ. Quello di affermare che non avevate più da tantissimo tempo, come partito, né rapporti, né fonti privilegiate con esponenti del PCUS o esponenti dell'allora ancora esistente Unione Sovietica.

D'ALEMA. Perché era la verità assoluta. Lei crede, onorevole Fragalà, mi appello al suo buonsenso, che chi ha rapporti privilegiati con l'Unione Sovietica per ottenere un appuntamento si rivolge all'ambasciatore? Questa è la procedura più ordinaria: un partito politico si rivolge all'ambasciatore per chiedere che un suo rappresentante venga ricevuto da un'autorità sovietica, perché evidentemente non ha rapporti privilegiati o canali particolari. Chi ha rapporti privilegiati o canali particolari non va in ambasciata per chiedere di potere essere ricevuto, ma si rivolge appunto ai canali particolari, che normalmente non sono quelli ordinari della diplomazia. Tutto quello che lei ha detto, quindi, conferma ciò che io ho detto.

FRAGALÀ. Le famose ricevute di pagamento provenienti dagli archivi moscoviti riferite al finanziamento del PCUS al PCI erano false, a suo giudizio, o vere? Erano patacche o erano autentiche?

D'ALEMA. Questa materia è stata indagata dalla magistratura italiana, che è arrivata a una conclusione al di là di ogni ragionevole dubbio, con sentenza di archiviazione passata in giudicato, nella quale si evidenziano i finanziamenti, la data fino alla quale questi finanziamenti sono av-

venuti e quando sono cessati. Non devo giudicare io se sono patacche o no, perché è stato giudicato da chi ha il compito di giudicare nel nostro ordinamento, cioè i giudici.

FRAGALÀ. Sul tema le chiedo se lei si riconosce in alcune parole, che adesso le leggo, dell'allora presidente dei senatori dei DS, il senatore Gavino Angius, il quale, il 12 ottobre 1999, al GR RAI disse: «Anche le pecore sapevano dei rapporti politici intercorsi tra i dirigenti sovietici e alcuni dirigenti politici del nostro Paese, come Armando Cossutta. Era noto, così come era noto che i dirigenti sovietici arrivassero a dileggiare, odiare Enrico Berlinguer e utilizzassero per un certo periodo anche le posizioni di Cossutta contro il segretario del Partito comunista italiano di allora». Lei si riconosce su questa pubblica valutazione del senatore Gavino Angius?

D'ALEMA. Che all'interno del Partito comunista il senatore Cossutta abbia condotto una lotta politica contro il cosiddetto strappo voluto da Berlinguer, cioè il distacco dalle posizioni del Partito comunista dell'Unione sovietica, è cosa nota, appartiene alla storia politica del Paese, come tutti sanno. Che ci sia stato nel Partito comunista uno scontro politico tra i sostenitori di una maggiore autonomia critica, di una distanza dal Partito comunista dell'Unione Sovietica e chi invece riteneva che questa rottura, questa separazione potesse mettere in discussione la natura stessa del Partito comunista è noto. Ci sono delle ricostruzioni assai più penetranti di quella del senatore Angius da lei citata. È cosa nota, appartiene alla storia del nostro Paese. Io mi trovai ad essere giovane testimone di queste battaglie politiche, molti anni fa.

FRAGALÀ. Armando Cossutta, il 26 ottobre 1991, dichiarò: «D'Alema non perde occasione per sferrare contro di noi polemiche alle quali non rispondo. Ha superato il segno, però, quando ha detto che noi, visto che non prendiamo più i soldi dal KGB, li prenderemo dal Partito socialista italiano di Bettino Craxi». A cosa si riferivano le parole di Cossutta?

D'ALEMA. Non ne ho idea. Mi pare che sono spezzoni di polemiche che non saprei ricostruire.

FRAGALÀ. Perché la sua risposta alla lettera di Cossiga del 14 ottobre 1999, nella quale fra l'altro lei bollava come una farsa, quella sul caso Mitrokhin, da parte di una destra che non aveva nulla da dire all'Italia, provocò una serie di malumori, perplessità all'interno della maggioranza e violente critiche al suo Governo su come era stata gestita la vicenda della pratica Impedian e dell'ipotesi di una Commissione di inchiesta *ad hoc* sul KGB? Uno dei più critici fu proprio Claudio Petruccioli, oggi presidente della Commissione di vigilanza RAI, il quale, nel corso di un'assemblea dei senatori dei DS, arrivò ad alludere ad una sua uscita dal partito. Disse Petruccioli: «È sconcertante che si debba prendere atto, dopo

dieci anni, che la svolta del partito sia stata inutile. Non posso nascondere un senso di lontananza dai DS». Nel suo intervento, il senatore Angius ammise peraltro che il Governo D'Alema si trovò in difficoltà, anche perché ereditò da altri l'intera vicenda delle carte del KGB.

La mia domanda è questa: se anche all'interno del suo partito vi erano queste chiare prese di posizione, di critica dura sulla gestione del *dossier* Mitrokhin da parte di alcuni (Petruccioli) o sul fatto dell'eredità pesante dei precedenti Governi Dini e Prodi da parte di altri (Angius), perché lei allora bollò tutto come una farsa organizzata da una certa destra che non aveva nient'altro da dire all'Italia e agli italiani? Invece c'erano problemi così seri e scontri così importanti, ad altissimo livello.

D'ALEMA. Ritengo che queste valutazioni che lei ha citato, estrapolando brandelli di un dibattito politico, non siano appropriate. Personalmente, credo che il Governo da me presieduto si comportò in modo assolutamente corretto, così come ritengo abbiano fatto i Governi precedenti, non determinando in noi nessun particolare imbarazzo. Non c'è dubbio che la campagna politica di stampa che si scatenò all'epoca sia stata esagerata e abbia rinfocolato la tematica di un anticomunismo sempre incombente sulla politica italiana, ancorché il comunismo non ci sia più da molti anni come sistema di Stati e, nel nostro Paese, il Partito comunista italiano non ci sia più da molto tempo. Nella polemica politica è del tutto legittimo che qualcuno possa definire questa campagna, tanto virulenta quanto priva di fondamenti, come una farsa. Questa è la polemica politica. Però, sinceramente, io sono qui per rispondere a domande di chiarimento in linea di fatto e non per pronunciarmi su un dibattito politico all'interno dei Gruppi.

FRAGALÀ. Mi pare che tutte queste domande siano mirate alla gestione del *dossier* Mitrokhin e anche alle ricadute politiche di tale gestione.

D'ALEMA. A mio avviso, la gestione del *dossier* Mitrokhin fu assolutamente corretta, al di là delle diverse opinioni politiche che si sono potute manifestare. Se qualcuno ha rilievi da fare, sono certamente disponibile.

La vicenda del *dossier* Mitrokhin non ebbe alcun serio riflesso politico sulla maggioranza che, come è noto, fu colpita da ben altre difficoltà che non il *dossier* Mitrokhin.

FRAGALÀ. Vorrei porle un'ultima domanda, che ho già anticipato nella precedente audizione. Se tutto fosse dipeso solo da una polemica politica, non capisco perché da una parte il presidente Cossiga, che era con i suoi quattro gatti un sostenitore del suo Governo, le ha rivolto una lettera aperta in cui ha affermato che, al di là degli scrocconi e degli smargiassi, bisogna costituire la Commissione d'inchiesta sull'archivio Mitrokhin per vedere chi, comunista o non comunista, abbia tradito il nostro Paese, e

dall'altra il segretario del suo partito Veltroni, sul «Corriere della sera», il 14 ottobre 1999, a stretto giro di posta abbia risposto: «Sì alla Commissione proposta da Cossiga. Non è il propagandismo della destra». Quindi, da una parte Cossiga, suo sostenitore e appartenente alla sua maggioranza, e dall'altra il capo del partito di maggioranza che sosteneva il suo Governo ritengono che si tratta, non di propagandismo di destra, ma di un fatto assai importante che merita, come poi avvenne...

D'ALEMA. L'onorevole Veltroni intendeva distinguere tra la proposta di Cossiga e il propagandismo della destra. In questo senso certamente si deve intendere il suo pensiero. Effettivamente non valutammo la proposta di Cossiga alla stregua del propagandismo della destra.

FRAGALÀ. Quindi, avete ritenuto assolutamente necessario appoggiare la proposta di Cossiga per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sull'archivio Mitrokhin, che è poi quella di cui oggi stiamo parlando.

Prendo atto delle risposte fornite dall'onorevole D'Alema e non ho altre domande da porre.

MUGNAI. Signor Presidente, anch'io vorrei rivolgere qualche domanda all'onorevole D'Alema, la prima delle quali è posta direttamente in relazione a uno dei temi di indagine di questa Commissione, che anche il Presidente ha ricordato e che è esattamente specificata alla lettera *i*) dell'articolo 1, comma 2, della legge istitutiva della Commissione stessa.

Lei sicuramente ha conosciuto Renato Pollini, tra l'altro mio concittadino. Se non ricordo male, è stato tesoriere del Partito comunista italiano ancora nella fase iniziale degli anni Novanta. Le chiedo conferma perché non ho una certezza.

D'ALEMA. Mi pare di sì.

MUGNAI. All'epoca era ancora un funzionario di partito?

D'ALEMA. Chi, scusi?

MUGNAI. Renato Pollini. Mi sembra fosse un funzionario di partito e svolgesse quell'attività. Le chiedo conferma di questo.

D'ALEMA. Sì, è stato consigliere regionale, assessore al bilancio. Insomma, è stato un uomo politico, che ha ricoperto anche diverse cariche pubbliche.

MUGNAI. È stato sindaco della mia città per molti anni, anche bravo.

D'ALEMA. Non dubito.

MUGNAI. Le chiedo, allora, di aiutarci a capire come sia possibile che, proprio mentre svolgeva quella delicata funzione, Renato Pollini sia rimasto coinvolto – uso questa espressione soltanto da un punto di vista fattuale – o comunque abbia avuto una partecipazione significativa in un vorticoso giro di attività di intermediazione finanziaria che ha movimentato, secondo le indagini svolte dalla magistratura, oltre 100 miliardi di vecchie lire, tanto da avere svolto proprio nel periodo che va dall'8 febbraio 1991 al 22 gennaio 1993 il ruolo di consigliere di amministrazione della Sapri Broker S.p.A., che nel contesto di tutte le attività svolte dalla Sapri finanziaria di partecipazione S.p.A. tra l'Italia, Malta ed altre località (tra cui numerosi Paesi dell'ex area socialista, e in particolare l'Ungheria) ha movimentato, ripeto, secondo le indagini svolte dalla magistratura, oltre 100 miliardi di vecchie lire. All'epoca ciò ha portato a ritenere nei rapporti e nelle informative che queste somme non potessero essere neppure riconducibili, data l'entità, ad eventuali fondi neri dello stesso Partito democratico della sinistra, ma ad operazioni di più vasta portata. È un documento agli atti, del quale si può prendere visione.

Le chiedo di aiutarci a capire se lei sa perché vi è stata questa partecipazione mentre era tesoriere del Partito democratico della sinistra.

D'ALEMA. La vicenda a cui lei fa riferimento è stata oggetto di indagine da parte della magistratura e, precisamente, della procura della Repubblica di Roma, la quale appurò che la documentazione relativa a quello che lei ha definito un vorticoso movimento di capitali...

MUGNAI. Mi limito a sintetizzare quanto è emerso dai verbali.

D'ALEMA. Certo. Dicevo che appurò che tutta la documentazione relativa a questo vorticoso movimento di capitali era falsa, cioè era stata falsificata, costruita ad arte attraverso fotocopie e veri e propri falsi. La magistratura non arrivò a identificare i responsabili dei falsi, anche se furono rinviate a giudizio alcune persone, tra cui un'investigatrice privata che poi si ritrova anche in vicende successive come persona legata al capitano Demarcus. Non so se lei ha mai sentito questo nome.

MUGNAI. No.

D'ALEMA. È quello che ha costruito il *dossier* falso sulla signora Ariosto. Quindi, si tratta di determinati ambienti che formeranno oggetto di indagini più pertinenti di queste, ma nella prossima legislatura.

Sulla base dell'accertamento della falsità di tali documenti, tutti gli imputati, a cominciare dal suo *ex* sindaco, furono prosciolti da ogni accusa e si costituirono parte civile nel successivo procedimento nei confronti delle persone che avevano condotto le indagini.

Le aggiungo un particolare divertente che mi piace resti agli atti. Nel corso delle indagini, che furono compiute dettagliatamente, risultò che l'unica società *off shore* che avesse trasferito denaro da questa banca di

Malta, la Mid-Med Overseas Bank, verso banche italiane era una società *off shore* denominata Arcobaleno, controllata dalla Fininvest, tant'è vero che il risultato delle indagini fu trasmesso alla magistratura di Milano e fu acquisito agli atti del processo sui fondi neri Fininvest. Pertanto, l'inchiesta nata per appurare le molteplici attività dei fondi neri del PCI si concluse con l'archiviazione di ogni accusa nei confronti di Renato Polini, alla cui correttezza rendiamo omaggio, e con il trasferimento delle carte, giacché si appurò, appunto, che l'unica società *off shore* che aveva trasferito denaro verso l'Italia non era controllata dal PCI, ma da un'altra entità.

MUGNAI. A lei non risulta se vi fu uno stralcio di fronte al tribunale di Reggio Emilia che portò, viceversa, ad altra conclusione di questa vicenda?

D'ALEMA. Non c'entra nulla con questa indagine.

MUGNAI. Le vorrei chiedere un'altra precisazione che si pone in linea con quanto lei ci ha dichiarato.

In una lettera indirizzata dal procuratore della Repubblica, dottor Vecchione, al direttore del SISMI e per conoscenza anche a lei - è il 25 ottobre 1999 - testualmente si legge nella parte iniziale: «Questo ufficio, in data 21 settembre 1999, ha iscritto il procedimento 4340/99N, relativo a presunte attività del KGB in Italia. In pari data richiedeva tramite la polizia giudiziaria, ai sensi dell'articolo 256 del codice di procedura penale, al SISMI, SISDE e CESIS copia di tutta la documentazione afferente alla vicenda delle presunte rivelazioni di tale Vasilij Mitrokhin sulla possibile rete spionistica del KGB operante in Italia e su eventuali rapporti tra Brigate Rosse e caso Moro e strutture dei Servizi segreti dell'Est». In calce, la lettera si conclude con un sollecito piuttosto deciso a trasmettere tutta la documentazione relativa al *dossier* Mitrokhin, che solo in parte, secondo il dottor Vecchione, sarebbe stata trasmessa.

Di fronte a questa lettera - indirizzata in prima battuta al direttore del SISMI, ma in seconda battuta a lei, per conoscenza, per il ruolo che all'epoca rivestiva - nella quale, almeno nella parte iniziale, si ipotizzavano tutta una serie di situazioni potenzialmente piuttosto gravi, il giudizio in qualche modo espresso dai nostri Servizi circa la sostanziale irrilevanza del *dossier* o la sua scarsa significatività non le parve comunque riduttivo, considerato che la magistratura si era così sollecitamente attivata ipotizzando fatti di potenziale notevole gravità?

D'ALEMA. Naturalmente mi attivai nell'ambito dei miei compiti istituzionali. Le carte furono passate in due fasi per ragioni di traduzione; una parte del fascicolo fu inviata successivamente per ragioni di completamento del lavoro di traduzione. Io immediatamente sollecitai i Servizi, che erano depositari di queste carte, affinché ne completassero la trasmissione. Naturalmente che la procura di Roma fosse interessata ad avere pre-

sto tutte le carte era del tutto legittimo, ma bisogna anche dire che dopo averle esaminate non risulta che sia stato rinviato a giudizio nessuno, gli sviluppi giudiziari furono assai marginali. Quindi, la rilevanza va valutata *ex post*; ma non vorrei aprire un dibattito circa la rilevanza di queste carte, dato che – insisto – ho testimoniato che i Servizi segreti ci dissero che queste carte non rivestivano particolare rilevanza dal punto di vista della sicurezza del Paese. Non ne ho fatto fede, perché non le avevo lette.

MUGNAI. La mia domanda aveva un altro scopo: quello di appurare se, di fronte ad una segnalazione in cui si parlava di rapporti tra Brigate Rosse, caso Moro, strutture dei Servizi segreti dell'Est, non le fosse magari sorto qualche dubbio su quel giudizio minimalista espresso dai nostri Servizi. Tutto qui.

D'ALEMA. No, anche perché si tratta di richieste ipotetiche, nel senso che il capo della procura della Repubblica richiedeva questa documentazione in relazione alle indagini aperte, che vengono denominate con il loro titolo, ma certamente non poteva riferirsi a una documentazione che non conosceva, indicandone i contenuti.

MUGNAI. Su questo non c'è dubbio. Era solo in relazione alla potenziale gravità.

D'ALEMA. Esatto, in relazione alla potenziale gravità, come appunto lei dice. Ma poi non risulta che il *dossier* Mitrokhin abbia svelato nuovi scenari né per il caso Moro, né per le Brigate Rosse. Successivamente non è accaduto che queste carte rivelassero nuovi scenari.

MUGNAI. 18 indagati, però, sono ancora di fronte all'esame della magistratura. Una traccia significativa comunque l'ha lasciata.

PRESIDENTE. Vorrei dare notizia – è sempre una curiosità in relazione alla nostra audizione della volta scorsa – del fatto che il nostro collaboratore, dottor Valerio Riva, da storico qual è, ha fatto una ricerca sul famoso Ugo Bovoli e lo ha trovato. Si diceva che non esisteva alcun Ugo Bovoli; invece esiste, ma è una figura, almeno dal punto di vista delle camere di commercio, del tutto insignificante. È uno di tre fratelli; gli altri sono Vito Bovoli, che ha avuto un'attività commerciale piuttosto ampia, e Giovanni Bovoli, il quale è titolare di una concessionaria Olivetti a Bologna. Solo per dire che sul punto è stata compiuta una breve indagine per riuscire a capire chi fosse questo signore del quale peraltro non si sa quasi nulla.

Ringrazio, questa volta veramente, a nome di tutta la Commissione, il presidente D'Alema per aver partecipato alle ultime due sedute.

D'ALEMA. Grazie a lei.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio l'esame del restante punto all'ordine del giorno ad altra seduta.

Ringrazio i commissari e confermo la convocazione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi per domani, alle ore 13,30.

I lavori terminano alle ore 23.

